

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 284<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 27 MAGGIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 13995	zioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1628):	
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		BACCHI . . . . .	Pag. 14012
Trasmissione di sentenze . . . . .	13996	* MINNOCCI . . . . .	14007
<b>CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE</b>		PIVA . . . . .	14018
Trasmissione del verbale relativo al referendum popolare . . . . .	13995	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Annunzio di interrogazioni . . . . .	14025
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	13996	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	14025
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	13995	Interrogazione da svolgere in Commissione	14027
Proposta di un nuovo testo degli articoli dei disegni di legge sul riordinamento della pubblica amministrazione . . . . .	13996	<b>Svolgimento:</b>	
Richiesta di pareri a Commissioni permanenti . . . . .	13995	GADALETA . . . . .	14005
<b>Discussione:</b>		LOBIANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> . . . . .	14002
« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modifica-		MARI . . . . .	13999
		MURMURA . . . . .	14003
		PISTOLESE . . . . .	14004
		<b>PETIZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	13996

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 maggio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori Rossi Doria per giorni 15, Vernaschi per giorni 4.

### Annunzio di trasmissione da parte della Corte suprema di Cassazione del verbale relativo al « referendum » popolare

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di Cassazione, in data 22 maggio 1974, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 40 e 22 della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare del verbale dell'Ufficio stesso relativo alla proclamazione dei risultati del *referendum* popolare, indetto con decreto del Presidente della Repubblica 2 marzo 1974, n. 31, che non è stato favorevole alla abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898, dal titolo: « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio ».

Al verbale sono acclusi il prospetto degli elettori e dei votanti di tutte le province, nonchè il prospetto dei voti attribuiti nelle singole province alla risposta affermativa ed a quella negativa.

La predetta documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Piano poliennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato » (1640), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

### Annunzio di richiesta di pareri a Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Sul disegno di legge: « Modifiche al libro secondo del Codice penale » (420), assegnato in sede redigente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione speciale per i problemi ecologici.

Sul disegno di legge: **REBECCHINI.** — « Disciplina dell'attività di perito automobilistico in infortunistica stradale » (601), assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Sul disegno di legge: **VIVIANI.** — « Istituzione dell'Albo periti automobilistici » (762), assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comuni-

cazioni), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 2ª Commissione permanente (Giustizia).

#### **Annunzio di proposta di un nuovo testo degli articoli dei disegni di legge sul riordinamento della pubblica amministrazione**

**PRESIDENTE.** La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha proposto un nuovo testo degli articoli relativamente ai disegni di legge nn. 114, 504, 516 e 580 concernenti il riordinamento della pubblica amministrazione.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Nelle sedute del 22 maggio 1974, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

« Inquadramento in ruolo del personale docente ed assistente non di ruolo della scuola materna statale » (1568);

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS » (1249) (*con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

*11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Riposi compensativi degli addetti ai trasporti su strada previsti dall'articolo 11 del regolamento CEE n. 543/69 relativo all'ar-

monizzazione di alcune disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada » (1567).

#### **Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 22 maggio 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 68 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, che approva la legge tributaria sulle successioni, nella parte in cui non dispone che l'azione a garanzia del privilegio spettante allo Stato per la riscossione dell'imposta si estingue nei termini stabiliti dalla legge per domandare il pagamento della tassa o del suo supplemento (Sentenza n. 141 del 14 maggio 1974) (*Doc. VII, n. 74*);

dell'articolo 109, ultimo comma, del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, nella parte in cui dispone che è « insindacabile » il giudizio rimesso al collaudatore ovvero al funzionario del Genio civile per l'accertamento della somma da rimborsarsi da colui che subentra ad un precedente assegnatario di alloggio cooperativo per spese e miglioramenti da quest'ultimo effettuati (Sentenza n. 142 del 14 maggio 1974) (*Doc. VII, n. 75*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di petizioni**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**T O R E L L I**, *Segretario*:

Il ragioniere **Ciro Orilia**, da Caserta, chiede provvedimenti legislativi per la estensione dei benefici previsti dalla legge 9 febbraio 1963, n. 124, ai dipendenti delle organizzazioni sindacali soppresse con il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, che siano stati assunti in servizio presso amministrazioni pubbliche non statali. (*Petizione n. 71*)

L'avvocato **Giovanni Caputo**, da Cosenza, chiede l'intervento legislativo per istituire in ogni Regione una sezione speciale giurisdizionale della Corte dei conti per la trattazione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. (*Petizione n. 72*)

Il signor **Giovanni Graniti**, da Genova, chiede che siano adottati provvedimenti per la tutela ambientale e del paesaggio della Riviera di ponente, in connessione con il processo di sviluppo dei porti. (*Petizione n. 73*)

**P R E S I D E N T E**. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni.

#### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze che riguardano analogo argomento, per cui saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che il senatore **Pistolese** ha dichiarato di aggiungere la propria firma all'interrogazione 3-1040 del senatore **La Russa**.

Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

**T O R E L L I**, *Segretario*:

**MURMURA**. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per conoscere le ragioni della mancata corresponsione dell'integrazione di prezzo sull'olio di oliva, per

gli anni che vanno dal 1969 in poi, agli agricoltori dei comuni di Vazzano, Pizzoni, Acquaro, Arena, Dasà e Gerocarne, che attendono inutilmente di incassare quanto loro compete.

(3-0460)

**LA RUSSA, PISTOLESE**. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Con riferimento alla precaria situazione nella quale si trovano i cerealicoltori, i quali, da circa 20 anni a questa parte, hanno venduto il grano a prezzi pressochè invariati, mentre i costi di produzione sono, negli ultimi anni, considerevolmente aumentati;

con riferimento, altresì, al fatto che, nella decorsa campagna 1972-73, hanno venduto il loro prodotto mediamente a lire 83 il chilogrammo, durante il periodo della trebbiatura, non beneficiando degli aumenti determinatisi successivamente a tale periodo;

premesso che, a tutt'oggi, essi non hanno ancora beneficiato delle provvidenze relative ai danni alluvionali del dicembre-gennaio 1972-73 e non hanno riscosso dall'AIMA l'integrazione di prezzo del grano prodotto nelle annate 1971-72 e 1972-73,

si chiede di conoscere se il Ministro non voglia adottare, con tutta l'urgenza che la difficile situazione di detti benemeriti agricoltori richiede, tutti i provvedimenti necessari nei confronti dell'AIMA perchè provveda all'immediato pagamento delle predette integrazioni di prezzo, onde alleviare, almeno, i disagi economici e di conduzione dei cerealicoltori interessati.

(3-1040)

**GADALETA, MARI, ZICCARDI, POERIO, PISCITELLO, CANETTI**. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per conoscere:

a) i motivi per i quali, a tutt'oggi, malgrado gli impegni assunti ripetutamente dal Governo, non è stato neanche dato inizio al pagamento delle integrazioni comunitarie sul prezzo dell'olio d'oliva relative alla produzione 1972-73;

b) quali misure si intendono prendere per provvedere immediatamente a tale pa-

gamento dando la precedenza assoluta alle domande che riguardano gli oleifici sociali cooperativi ed i piccoli e medi produttori, anche in considerazione del fatto che sta già per iniziare la raccolta delle olive riguardante la campagna 1973-74.

Gli interpellanti sottolineano le difficoltà esistenti in vaste zone del Paese e particolarmente in Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, colpite negli ultimi tempi da disastrose calamità naturali, che vedono notevolmente aggravate le condizioni economiche di notevoli masse di produttori e coltivatori, nonchè di ampie zone agricole e chiedono l'adozione di misure straordinarie capaci di garantire, non oltre la fine del corrente anno, il pagamento totale delle integrazioni in parola.

(2 - 0222)

MARI, GADALETA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che, malgrado sia pressochè terminata la campagna olearia 1973-74, per la corresponsione delle integrazioni comunitarie sul prezzo dell'olio prodotto nella precedente campagna 1972-73, non sono neanche iniziate, a tutt'oggi, le operazioni preliminari per la definizione delle relative pratiche;

b) quali sono i motivi che hanno determinato tale gravissimo ritardo e perchè non è stata stipulata la convenzione fra l'AIMA e gli Enti di sviluppo per l'espletamento di detto servizio;

c) quali misure urgentissime e straordinarie si intendono adottare per andare incontro alle legittime attese dei coltivatori interessati, i quali, notevolmente danneggiati anche dal rincaro del gasolio, dei concimi, delle sementi e di altri prodotti industriali necessari all'agricoltura, giustamente protestano contro gli inammissibili ritardi che, oltre tutto, pregiudicano gravemente l'economia agricola e più complessivamente quella di intere zone del Paese, specie nelle regioni meridionali.

(2 - 0266)

MARI, GADALETA, ZICCARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che a numerose interrogazioni ed interpellanze presentate da diversi mesi al Senato della Repubblica, relative alla liquidazione delle integrazioni di prezzo comunitarie sull'olio di oliva e sul grano duro, inspiegabilmente non è stata data risposta alcuna;

che i denunciati ritardi, nel frattempo, si sono vieppiù aggravati senza che abbiano neanche avuto inizio il pagamento delle integrazioni relative all'olio prodotto nell'annata 1972-73 ed al grano duro prodotto nel 1973;

che, di conseguenza, cresce il malcontento dei produttori interessati e si allargano, giustificate, le loro agitazioni, specie nelle regioni meridionali ove i gravissimi ritardi registratisi nel pagamento delle integrazioni hanno provocato veri e propri dissesti economici ed all'andamento delle coltivazioni, particolarmente alle aziende contadine coltivatrici;

che i ritardi, fra svalutazione della moneta ed interessi passivi, falcidiano notevolmente il valore stesso delle integrazioni, riducendolo, di fatto, del 30-40 per cento,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) per quali motivi e per quali specifiche responsabilità burocratiche e politiche si sono determinati i gravissimi ritardi che, peraltro, aumentano sempre di più di anno in anno;

b) quali provvedimenti veramente urgenti ed eccezionali, al di là delle abituali promesse di circostanza si intendono adottare per garantire rapidamente l'effettuazione dei pagamenti agli interessati, rimuovendo, una buona volta, per ora e per l'avvenire, tutte quelle cause che hanno creato l'insostenibile situazione.

Gli interpellanti, a conferma dell'intollerabile situazione, sottolineano come, a tutt'oggi, in Puglia e Basilicata, per quanto riguarda l'olio d'oliva, sono state istruite domande relative a 154 cooperative, per un importo di integrazioni di 4.325.509.105 lire, e sono in elaborazione quelle di 54.076 singoli produttori sulle 214.407 presentate, mentre alla

stessa data dell'anno scorso — sulla produzione di olio dell'annata 1971-72 nelle due regioni — erano già stati effettuati pagamenti per circa 52 miliardi di lire.

Per quanto riguarda, invece, il grano duro, a cui sono interessati circa 120.000 produttori pugliesi e lucani, pur essendo scaduto il 31 ottobre 1973 il termine di presentazione delle domande, ad altri 6 mesi da tale termine non sono ancora iniziate le operazioni istruttorie di dette domande ed è facilmente presumibile quanto altro tempo sarà necessario per l'inizio del pagamento delle integrazioni.

(2 - 0313)

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo anzitutto necessario sottolineare il grave ritardo con cui si giunge alla discussione di interpellanze, presentate da oltre 7 mesi, riguardanti problemi molto importanti che coinvolgono interessi di ingenti masse di produttori agricoli e di intere zone del paese. Questo ritardo — se ce ne fosse bisogno — dimostra come il Governo trascuri o sottovaluti grossi problemi come quelli del sollecito pagamento delle integrazioni comunitarie dei prezzi dell'olio di oliva e del grano duro che da tempo, più volte, e da più parti, viene sollecitato e che è oggetto ogni giorno di giustificate, vive proteste ed agitazioni nelle campagne.

Il problema purtroppo non è nuovo; di esso il Parlamento si è occupato in numerose altre occasioni, ma finora, malgrado non fossero mai mancate da parte del Governo promesse ed impegni più o meno solenni, non solo non si è arrivati a soluzioni positive, ma addirittura le cose sono talmente peggiorate che evidenziano con molta chiarezza le enormi colpevoli incapacità della burocrazia e dell'autorità politica ad affrontare e risolvere finanche questioni ordinarie che non richiedono nè stanziamenti particolari nè aggravii di bilancio, ma solo una mentali-

tà pronta, aperta e sburocratizzata, oltre che una precisa volontà politica di rapidi interventi a favore dei contadini, delle campagne e del Mezzogiorno, che è il territorio maggiormente interessato e il più colpito da questi ritardi.

La situazione creatasi è assurda ed inconcepibile ed espone il nostro paese addirittura al ridicolo di fronte alla Comunità che ironizza sulla nostra incapacità ad utilizzare mezzi finanziari non trascurabili provocando il risentimento e le vivaci proteste di oltre un milione di produttori agricoli, delle loro organizzazioni di categoria, degli enti elettivi e delle popolazioni agricole. Si può dire di essere giunti al limite della tollerabilità se si pensa che, malgrado queste pressioni e malgrado le esperienze negative delle annate precedenti, a tutt'oggi non è stata ancora pagata una sola lira di integrazione del prezzo dell'olio prodotto nella campagna 1972-73 e del grano duro raccolto nel 1973. Peraltro la situazione non consente nessuna previsione sui tempi ancora occorrenti al soddisfacimento dei diritti dei coltivatori.

In Puglia ed in Basilicata, dove abbiamo compiuto un accertamento specifico, l'anno scorso, per la produzione dell'olio d'oliva del 1971-1972, di questi tempi, erano stati effettuati già pagamenti per 52 miliardi di lire su circa 60 miliardi complessivi dovuti, e per il grano duro di produzione 1972 erano già stati pagati oltre 10 miliardi di lire. Ora invece, malgrado il peggiorare delle condizioni generali dell'economia agricola, tutto è assurdamente fermo. Per l'olio sono stati solo predisposti elenchi di liquidazioni, ma non è stato pagato nulla, per una sola parte di organismi cooperativi e per un totale di 4.325.000.000 di lire e sono in elaborazione solo 54.076 domande di singoli produttori sulle 214.407 che sono state presentate.

Per il grano duro invece circa 120.000 domande giacciono impacchettate presso gli archivi degli ispettorati provinciali dell'alimentazione senza che sia ancora cominciata l'istruttoria.

La situazione della Puglia e Basilicata è però da considerare solo un campione in quanto essa è estensibile a tutte le altre zo-

ne del territorio nazionale interessato al problema, con punte di maggiore gravità per la Sicilia e la Calabria, ove non sono ancora state completate le liquidazioni di annate più remote, come anche per la provincia di Imperia, ove non è ancora terminato il pagamento per il prodotto del 1971-1972 e 12.000 domande, relative alla produzione del 1972-1973, attendono di essere istruite.

Nei mesi scorsi il Governo, sebbene costantemente sollecitato, ha preferito tacere ed è rimasto praticamente inerte, forse in contemplazione del ritardo. Ogni tanto da organismi regionali e provinciali e da qualche impacciata ammissione dell'onorevole Ministro e di qualche Sottosegretario abbiamo appreso che c'erano difficoltà, lentezze e forzati ritardi nel mettere in movimento la complessa macchina burocratica, ma che si sarebbe provveduto.

L'ente di sviluppo agricolo di Puglia e Lucania a metà febbraio di quest'anno, a seguito di furiose proteste dei coltivatori esasperati, comunicava pubblicamente alla stampa che « in Puglia e Lucania l'incarico di istruire le pratiche di integrazione del prezzo dell'olio di oliva prodotto dall'ottobre 1972 al 31 maggio 1973 è stato affidato all'ente di sviluppo solo il 7 febbraio del 1974; solo dopo questa data l'ente di sviluppo ha potuto perciò dare concreto avvio all'operazione d'istruttoria per le liquidazioni. Trattasi — affermava quel comunicato dell'ente di sviluppo — di un lavoro non semplice che riguarda oltre 240.000 pratiche. Per la campagna olearia 1971-1972 l'ente di sviluppo aveva ricevuto l'incarico nel luglio 1972 e agli inizi del mese di febbraio 1973 aveva già disposto pagamenti per un importo complessivo di oltre 32 miliardi di lire. Per l'integrazione comunitaria del prezzo del grano duro prodotto nel luglio 1973 nessun incarico è stato finora conferito all'ente di sviluppo ». Così concludeva quel comunicato stampa.

Sarebbe interessante conoscere i motivi che hanno portato a tali enormi ritardi, laddove invece necessitavano mezzi ed interventi accelerativi degli *iter* burocratici.

Nei mesi successivi qualche telegramma governativo è stato inviato qua e là nel ten-

tativo di placare la rabbia che è andata intanto esplodendo in numerose manifestazioni di piazza. Il 27 aprile scorso, a pochi giorni dall'apertura della fiera dell'agricoltura di Foggia, con sapiente scelta di tempo e nell'intento di scongiurare il pericolo che i contadini bloccassero la manifestazione fieristica, giunge un altro solenne impegno a conclusione di un incontro tra una delegazione di produttori ed un Sottosegretario, avvenuta presso il Ministero dell'agricoltura, impegno reso noto da un comunicato del prefetto di Foggia alla stampa locale che affermava testualmente: « Nel corso di un incontro tenutosi ieri al Ministero dell'agricoltura è stato disposto, di concerto con il direttore dell'AIMA, l'immediato inizio del pagamento delle domande di integrazione per l'olio per l'annata 1972-1973, dando la precedenza, come per legge, alle cooperative olivicole. Per quanto riguarda la liquidazione delle domande di integrazione del grano duro per l'annata 1973, è stato eccezionalmente conferito all'ente di sviluppo di Puglia e Lucania l'incarico di procedere immediatamente all'istruttoria ed alla liquidazione delle medesime domande ». Ma, onorevoli colleghi, è passato esattamente un mese da questo altro ulteriore impegno che era strumentale, tant'è che per il grano discriminava le altre regioni italiane, è passata la fiera di Foggia, di cui si erano temute le sorti per i possibili effetti della protesta contadina, ma non una sola lira è stata pagata per l'olio prodotto nell'annata 1972-1973, mentre per il grano raccolto nel 1973 non è mai arrivata, fino ad avant'ieri, all'ente di sviluppo agricolo di Puglia e Lucania, da parte del Ministero, nessuna disposizione, nè eccezionale, nè ordinaria, per dare almeno inizio all'istruttoria delle domande che, in numero di circa 120.000 nelle sole Puglia e Lucania, giacciono accatastate in qualche archivio polveroso.

L'irresponsabilità dimostrata dal Governo rasenta quindi l'incredibile e crea un'intollerabile situazione che è alla base del giustificato malcontento nelle campagne; malcontento che si aggiunge a tutte le altre conseguenze provocate dall'errata politica agraria portata avanti in tutti questi anni. Otto anni



fa ebbe inizio l'attività di erogazione del premio annuale integrativo sui prezzi dell'olio di oliva e del grano duro. Iniziò *ex novo*, senza avere a monte alcun problema o strascico organizzativo che ne potesse pregiudicare o rallentare l'esecuzione. Ma questa attività è andata peggiorando progressivamente di anno in anno contro ogni logica. I ritardi si accumulano e le diatribe sulle competenze, il finanziamento degli enti erogatori, i disservizi tecnici e le pur necessarie fasi di controllo non solo non servono a giustificare in alcun modo chi questo problema è chiamato a risolvere, ma irritano sempre più quel milione ed oltre di produttori che vedono protrarsi ingiustificatamente nel tempo — e si tratta di anni — la liquidazione di una non indifferente quota del loro reddito.

Chi risarcirà i contadini per la svalutazione del loro credito causato dai ritardi che falcidiano il valore stesso delle integrazioni riducendole di fatto fino al 30-40 per cento? Si rende perciò quanto mai necessario ed urgente risolvere il problema del sollecito soddisfacimento del diritto dei contadini coltivatori, al di là di ogni altra promessa di circostanza, per evitare che vengano ad accrescersi le già gravi difficoltà economiche in cui essi versano per effetto delle condizioni generali in cui naviga la nostra agricoltura che paga pesantemente le conseguenze di una politica assurda e suicida.

Ma ritorna di attualità anche il discorso di procedere ad urgenti ed adeguate modifiche delle attuali normative per le integrazioni che, così come sono ora, risultano macchinose ed aperte ad ogni possibilità di ritardo e di illeciti; modifiche che, come più volte da noi sostenute, partendo da una nuova base di accertamento e dalla realizzazione di un catasto olivicolo, affidino alle regioni e ad apposite commissioni comunali compiti di sollecito intervento istruttorio delle pratiche e di liquidazione agli aventi diritto delle integrazioni di prezzo; modifiche che devono riferirsi anche ad un modo diverso di concedere l'integrazione alle aziende contadine ed alle grosse aziende; modifiche che rifiutino il principio della concessione delle integrazioni date a tutti allo stesso

titolo, nella stessa misura, sia che si tratti del contadino coltivatore diretto che del grande proprietario, sia che si tratti di un vero e proprio imprenditore che di un percettore di rendite.

Il sistema dell'integrazione, così come è oggi, data al prodotto indipendentemente dall'entità dell'azienda e della produttività per ettaro danneggia le aziende contadine e il loro reddito. La grande proprietà terriera deve essere invece sottoposta a precise condizioni e quanto oggi essa intasca con le integrazioni, specie sull'olio, come vera e propria forma di profitto aggiuntivo, deve invece trasformarsi in un fondo per la ristrutturazione dell'olivicoltura capace di provocare quindi una spinta di investimento in una somma disponibile per fornire fonti di lavoro, di occupazione, di salario. Ma per ragioni di tempo non mi è possibile ampliare il discorso a considerazioni più generali. Il problema non è solo dei mezzi, pur necessari, e di un più sollecito intervento per superare una situazione di confusione e di burocratizzazione quale quella in cui siamo involti; mezzi che comunque non risolvono i problemi di fondo delle aziende contadine che maggiormente risentono dell'attuale stato di cose nei settori dell'olio di oliva e del grano duro, così come in altri. Esiste un profondo malessere generale causato dalla politica agricola comunitaria fino ad ora attuata e dalle posizioni spesso assecondate dal Governo italiano che, lungi dal difendere gli interessi dei contadini e dell'agricoltura del nostro paese, ha avallato le scelte politiche ed economiche di fondo imposte dai monopoli italiani ed europei, sostenendo la rendita e gli interessi parassitari e settoriali così come ad esempio è stato per l'olivicoltura, ove sono stati sfacciatamente difesi gli interessi della grande proprietà assenteista e delle speculazioni dei frantoiani a danno di un milione di piccoli produttori. In sostanza è questa politica che bisogna modificare facendo saltare tutto il sistema clamorosamente fallito del sostegno indiscriminato dei prezzi, sostituendolo con una adeguata politica delle strutture e del sostegno e sviluppo dell'azienda contadina

singola e associata e con interventi di integrazione del reddito delle famiglie contadine. Ma, onorevoli colleghi, su questo discorso più generale potremo e dovremo tornare. Con le nostre interpellanze abbiamo voluto sollevare un problema più specifico sul quale attendiamo precise risposte dal Governo, per l'oggi e per il domani, impegni concreti per soddisfare le legittime attese di centinaia di migliaia di coltivatori che sono stanchi di promesse e vogliono vedere fatti concreti, non solo per le integrazioni comunitarie ma per una politica di effettivo sviluppo dell'agricoltura e delle aziende contadine cooperative più in particolare.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze all'ordine del giorno.

**LOBIANCO**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La necessità di provvedere con maggiore tempestività al pagamento delle integrazioni comunitarie di prezzo dell'olio di oliva e del grano duro — problema più volte dibattuto in entrambi i rami del Parlamento — forma da tempo oggetto di preoccupazioni e cure del Governo e, in particolare, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A tal fine, sono state adottate numerose iniziative, anche sul piano legislativo, intese a semplificare e a rendere più celeri le procedure, compatibilmente con la necessità di effettuare i dovuti controlli.

Sono state superate le difficoltà di carattere finanziario, sono stati potenziati, nei limiti del possibile, gli uffici incaricati dello svolgimento delle operazioni di istruttoria delle domande, specie nelle zone nelle quali, per ragioni di ordine ambientale, maggiori si presentavano le difficoltà.

Purtroppo, alcune difficoltà permangono tuttora soprattutto in talune regioni e costituiscono il motivo non ultimo del maggiore ritardo che si verifica sempre e principalmente in queste regioni, nelle quali risulta che circa la metà delle domande presentate sono incomplete della prescritta documentazione, il che costringe gli uffici ad effettuare ripetuti solleciti e a convocare gli interes-

sati per i necessari chiarimenti, con i conseguenti lamentati ritardi.

Comunque, al fine di abbreviare ulteriormente i tempi delle procedure, è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532, con il quale è stato disposto che il pagamento delle integrazioni, a cominciare dall'olio di oliva della campagna 1972-1973 e dal grano duro di produzione 1972, venga effettuato direttamente dall'AIMA, a mezzo di assegni circolari non trasferibili, emessi a favore dei beneficiari e spediti al loro indirizzo, a mano a mano che gli enti di sviluppo, ai quali è affidato lo svolgimento delle operazioni di istruttoria e liquidazione delle domande, fanno pervenire gli elenchi degli aventi diritto.

A seguito della pubblicazione di tale provvedimento nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica dell'11 settembre 1973, l'AIMA ha potuto impartire agli uffici ed enti, incaricati del servizio, le opportune istruzioni.

Il nuovo sistema di pagamento, superate le comprensibili ed inevitabili difficoltà per il necessario adattamento dell'organizzazione degli uffici ed enti medesimi alle nuove disposizioni e concluse le convenzioni con gli enti di sviluppo, è già in fase di proficua attuazione.

Infatti, sono già in stato di avanzato pagamento le domande di integrazione di prezzo del grano duro di produzione 1972 e si è già dato inizio al pagamento di quelle relative all'olio di oliva di produzione 1972-73.

Si confida che il nuovo sistema, comprendendo i tempi della fase conclusiva della procedura, varrà ad accelerare notevolmente il pagamento delle integrazioni agli aventi diritto.

Per l'avvenire si cercherà, nei limiti del possibile, di agire ulteriormente anche sulle fasi precedenti; ma occorre tener presente che un certo lasso di tempo tra la presentazione della domanda ed il momento del pagamento sarà sempre necessario, non potendosi ovviamente eliminare alcuni adempimenti indispensabili il cui svolgimento richiede determinati tempi tecnici.

Infatti, in base alla stessa normativa comunitaria, l'istruttoria delle domande può

essere iniziata soltanto dopo che sono state fissate dal Ministero, sentite le commissioni centrali e su proposta di apposite commissioni provinciali, le rese indicative per ettaro e per zone omogenee; il che richiede necessariamente del tempo, in quanto le proposte delle commissioni provinciali debbono essere formulate secondo conclusioni che corrispondano alle reali situazioni produttive delle singole zone.

Vi è poi da considerare il numero enorme delle domande presentate — nella campagna 1971-72 esse furono oltre un milione e duecentomila e per il grano duro si aggirano, mediamente, sulle 500.000 — che debbono essere attentamente controllate, unitamente alle denunce di coltivazione, per assicurare la legittimità dei pagamenti.

E qui occorre dire che il tempo necessario per lo svolgimento dei controlli dipende in gran parte dal comportamento degli stessi interessati, i quali non sempre provvedono a corredare le domande della prescritta documentazione e non corrispondono, con la dovuta sollecitudine, agli inviti a produrla, ad essi ripetutamente rivolti dagli uffici incaricati del servizio.

Ciò premesso, per quanto riguarda l'erogazione del beneficio per le campagne precedenti nei comuni di Acquaro, Arena, Dasà, Gerocarne, Pizzoni e Vazzano, ai quali si riferisce l'interrogazione 3-0460 del senatore Murmura, informo che, secondo le notizie fornite dall'Ispettorato dell'alimentazione di Catanzaro, su 2.838 domande d'integrazione di prezzo complessivamente presentate in tali comuni per l'olio di oliva della campagna 1969-70 — le cui operazioni erano state affidate all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura — ne sono state pagate 2.755, essendone rimaste 83 che non possono essere pagate, perchè ancora non sono state perfezionate dagli interessati.

Per la campagna 1970-71 — per la quale era stato incaricato l'Ente di sviluppo di svolgere le relative operazioni — su 2.674 domande complessivamente presentate, ne sono state pagate 2.466. Le rimanenti 208 domande non possono essere pagate, perchè, per 111, gli interessati non hanno presentato

la denuncia di coltivazione e, per le altre, non sono pervenuti i documenti più volte chiesti e sollecitati agli interessati.

È da notare che tale situazione si discosta di poco, e soltanto per la campagna 1970-71, da quella rappresentata dall'Ispettorato dell'alimentazione di Catanzaro con lettera del 16 marzo 1973, vale a dire poco più di un mese dalla data di presentazione dell'interrogazione del senatore Murmura.

Infine, per la campagna 1971-72 — per la quale è stato dato ugualmente all'Ente di sviluppo l'incarico di svolgere le relative operazioni — su 2.674 domande pervenute, ne sono state pagate 2.586. Anche per questa campagna, le rimanenti domande non si sono potute pagare perchè gli interessati o non hanno presentato la denuncia di coltivazione o non si sono premurati, benchè sollecitati, di produrre i documenti necessari.

Ripeto, comunque, che per il futuro si ha ragione di ritenere che, con il nuovo sistema al quale ho innanzi accennato, molte delle difficoltà che contribuivano a determinare i lamentati ritardi, verranno eliminate.

Resta, però, il fatto che l'AIMA non ha propri uffici periferici, mentre quelli del Ministero, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, sono attualmente costituiti dai soli Ispettorati dell'alimentazione, con personale il cui numero è estremamente ridotto, per il concomitante effetto del carattere ad esaurimento dei relativi ruoli di appartenenza e delle note disposizioni legislative che ne hanno agevolato l'esodo.

Il Ministero, pertanto, ha già posto allo studio il problema della ristrutturazione dell'AIMA, per adeguare l'azienda stessa ai complessi compiti che le vengono affidati.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, la pochezza economica dei fatti che hanno dato origine alla mia interrogazione di parecchi mesi fa voleva, però, denunciare una situazione di permanente carenza da parte del Ministero dell'agricoltura nelle sue mol-

teplici articolazioni periferiche verso la soluzione del problema del pagamento della integrazione del prezzo dell'olio. Questa carenza si riscontra soprattutto nelle zone di maggiore indigenza e particolarmente in direzione degli agricoltori e dei coltivatori diretti, mentre è sollecita e pronta la erogazione dell'indennità di integrazione del prezzo dell'olio non solo nei confronti dei grandi proprietari agricoli, ma soprattutto in favore di quei commercianti che utilizzano, a volte non molto lecitamente, i benefici della vigente legislazione comunitaria.

Questo è l'aspetto più grave e delicato del problema, aspetto sul quale il Governo dovrebbe soffermarsi ulteriormente; i primi, infatti, ad essere soddisfatti nelle loro aspettative sono coloro che con il mondo dell'agricoltura hanno poco a vedere. E su questo problema occorre richiamare l'attenzione del Governo, venendo incontro a quanti, per inefficienza o ignoranza, non completano le domande.

Si tratta, quindi, di un problema delicato, anche dal punto di vista morale, di cui il Governo non può non farsi carico. Mi auguro che le modifiche di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario e la volontà concretamente operativa del Governo servano a porre rimedio a questi gravissimi, lamentati inconvenienti.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, ringrazio innanzitutto l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che cortesemente ci ha voluto fornire, anche se con sette mesi di ritardo; debbo però dire che non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

Ricordo che lo scorso anno, quando nella Commissione per le risorse proprie esprimemmo parere favorevole al nuovo sistema di cui lei ha parlato poco fa, sono stato tra coloro che maggiormente hanno caldeggiato l'approvazione del provvedimento, superando alcuni dubbi che erano sorti sull'argomen-

to. In quella occasione ritenni utile e opportuno togliere agli enti periferici, agli istituti di sviluppo e agli ispettorati per l'alimentazione, l'erogazione di questi contributi da trasferire all'AIMA, sia pure attraverso pagamento a mezzo vaglia bancari o assegni circolari. Ricordo a questo proposito di aver presentato un ordine del giorno in Commissione affinché le convenzioni per il pagamento attraverso vaglia bancari non siano stipulate con un solo istituto di credito, come è stato fatto finora, bensì con i cinque Istituti di credito di diritto pubblico, nelle zone di maggior influenza, cioè il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, l'Istituto San Paolo di Torino, eccetera.

Comunque il risultato non è stato favorevole. Ella sembra quasi avere fiducia in questo nuovo sistema, ma non è affatto vero. Ritenemmo in quella occasione che il trasferimento all'AIMA fosse un fatto positivo per una ragione che ci sembrava importante; gli enti di sviluppo avevano delle somme accantonate, depositate in banca, e quindi godevano dei relativi interessi. Naturalmente non avevano convenienza a pagare le integrazioni, perchè il ritardo fruttava loro cospicui vantaggi economici; ecco perchè il trasferimento all'AIMA sembrava un fatto positivo, in quanto gli enti di sviluppo restavano delegati solo per l'istruttoria; l'erogazione veniva fatta direttamente dall'AIMA e quindi si evitava un ulteriore motivo di ritardo. Vedo però che ormai il gioco è lo stesso: anche l'AIMA ha tutto l'interesse ad avere forti somme depositate in banca e quindi non ha alcuna convenienza a pagare. Su questo punto intendo richiamare la sua attenzione; perchè una indagine seria deve essere fatta: la ragione vera di questi ritardi — lo ripeto — sta nel fatto che l'AIMA (come prima gli Enti di sviluppo) mantiene giacenze bancarie cospicue presso gli istituti di credito per beneficiare degli interessi, che naturalmente non si sa come vanno a finire. Su questo punto la pregherei di fare eseguire indagini molto accurate.

Ricordo altresì che quando andammo a Bruxelles con la Commissione delle risorse proprie, onorevole Sottosegretario, fummo

accolti veramente male, poichè ci dicevano: come mai l'AIMA non presenta da 7-8 mesi i conti per avere le integrazioni? Quindi l'Italia pagava regolarmente i contributi alla Comunità economica europea e non aveva invece in restituzione le integrazioni per poterle pagare agli agricoltori italiani. Nonostante le assicurazioni dateci, la situazione è ancora grave ed è sempre attuale. In un convegno tenutosi a Bari con la CISNAL-Terra alcuni mesi fa, avemmo proteste in questo senso, come pure in un altro convegno tenutosi ad Avellino. Da un giornale pervenutomi pochi giorni fa da Benevento si rileva che gli agricoltori sanniti protestano con l'Ente di sviluppo in Campania; lettere di uguale tenore mi giungono dalle province di Avellino e Benevento da parte di agricoltori cui non risultano pagate ancora le integrazioni del grano duro 1971-1972. Si renderà conto, onorevole Sottosegretario, che questi ritardi non sono giustificabili.

Lei non ha risposto alla seconda parte della nostra interrogazione, riguardante le agevolazioni relative alle alluvioni in Sicilia e Calabria del 1972-1973. Anche su questo punto ricorderà che abbiamo fatto un *tour de force* per far passare rapidamente la famosa legge per i benefici agli alluvionati. L'articolo 17 della legge stanziava 30 miliardi per l'agricoltura nel Mezzogiorno; è passato un anno e 10 mesi e ancora non si è visto niente, nessuna pratica è stata istruita in Sicilia e in Calabria, nessuna pratica di credito agevolato è stata portata a termine presso gli istituti di credito.

In quella occasione, con dei colpi di mano, se lei ricorda, abbiamo fatto elevare anche le cifre stanziare per la Sicilia e la Calabria, ma ancora oggi vediamo che nulla è stato fatto. Debbo solo sottolineare che gli agricoltori del Mezzogiorno hanno bisogno di denaro e di finanziamenti, e invece lo Stato non provvede neanche al pagamento di somme dovute come arretrati. Non si può dare colpa agli agricoltori solo perchè alcuni non hanno istruito regolarmente le pratiche ovvero hanno presentato domande non perfettamente regolari; questo è un modo di scaricare su altri responsabilità che sono

solo del Governo. Se pochi agricoltori non hanno presentato una regolare documentazione, si tratta di casi particolari e non sono certo quelli che si possono dolere del ritardo. Gli agricoltori sono oberati di impegni con i vari istituti di credito; gli agrumi non hanno trovato adeguata commercializzazione, nè sono stati agevolati ai fini dell'esportazione; le campagne vivono in condizioni di grave disagio e tutta l'agricoltura è in stato di continuo degrado.

Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, non posso considerarmi soddisfatto, ma debbo dire di più: rinnovo la più formale protesta, riservandomi di denunciare ogni ulteriore aspetto di inosservanza anche dei doveri di ufficio o di responsabilità di Governo, nelle sedi opportune e competenti.

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le dichiarazioni espresse dall'onorevole sottosegretario Lobianco in riferimento alle nostre ripetute insistenze per il pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva e del grano duro ritengo che manifestano ancora una volta una particolare responsabilità del Governo ai danni dei coltivatori e produttori agricoli; queste dichiarazioni con le loro motivazioni espresse sono inaccettabili e del tutto insufficienti. Come si può giustificare questo comportamento, questo ritardo di circa due anni e, per alcune migliaia di pratiche, di oltre due anni?

Onorevole Sottosegretario, lei diceva dinnanzi che vi è stata preoccupazione e cura da parte del Governo su questo problema, e vi sono state numerose iniziative per cercare di accelerare le procedure, di superare anche le difficoltà finanziarie e per adeguare gli uffici nei migliori dei modi per istruire le domande. Mi è parso però che in un passo delle sue dichiarazioni queste responsabilità si vogliono poi addossare agli stessi interessati; mi riferisco al punto in cui ha detto che il 50 per cento delle domande è incompleto.

Ma allora perchè per le domande complete si debbono attendere degli anni per soddisfarle? Ecco un'altra profonda contraddizione. Nei primi anni in cui si cominciò il pagamento dell'integrazione di prezzo, dopo sei-otto mesi queste venivano pagate a tutti. Adesso passano gli anni per averle. Praticamente anche per questo problema si tratta di una scelta politica precisa, che dimostra una grave responsabilità che nulla può giustificare.

Badate, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, solo per l'annata agraria 1972-73 e solo per il Mezzogiorno si tratta di una somma di circa 140 miliardi di lire: sono interessati centinaia di migliaia di produttori; solo per la Puglia e la Lucania si tratta di 370.000 domande avanzate dagli interessati. Tutto ciò avviene in un momento in cui — e credo che questo non sfugge all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario e del Governo — la situazione di crisi generale della nostra agricoltura è esplosa in modo drammatico con conseguenze incalcolabili non solo dal punto di vista produttivo e di mercato ma anche e direi soprattutto per le gravi condizioni economico-sociali dei coltivatori e dei produttori che specie nel Mezzogiorno si sono trovati di fronte ad un attacco spietato ai loro redditi e alla remunerazione del loro lavoro.

Onorevole Sottosegretario, l'integrazione di prezzo dell'olio d'oliva e del grano duro, doveva e poteva servire ad alleggerire parzialmente questa grave situazione di pesantezza; questo colpevole ritardo invece ha aggravato ulteriormente questo stato di cose; e inoltre non si è ancora provveduto ad eliminare tutte le cause che costituiscono ostacoli per il funzionamento del meccanismo in atto, per cui si va incontro ancora a lunghi tempi per soddisfare il diritto di questi produttori e coltivatori.

Queste risposte non convincono nessuno. Siamo di fronte ancora a tempi lunghi. Noi riteniamo necessario esaminare responsabilmente il problema perchè questo stato di cose può sfociare in movimenti veramente gravi nel Mezzogiorno dove per noti motivi si stanno inserendo delle manifestazioni inconsulte dirette anche da elementi eversi-

vi, come loro ben possono capire, e che nulla hanno a che vedere con l'integrazione di prezzo dell'olio di oliva e del grano duro.

Pertanto dobbiamo provvedere in tempo anche perchè in questo delicato momento che attraversa l'agricoltura grandi comparti produttivi sono di fronte ad una particolare crisi. Intendo riferirmi, onorevole rappresentante del Governo, al problema della zootecnia e in modo specifico a quello della vitivinicoltura. Mi è giunta notizia che proprio alcuni giorni or sono lei personalmente, onorevole Sottosegretario, ha ricevuto una delegazione di viticoltori pugliesi e di rappresentanti di cantine sociali che le hanno esposto il grave problema della crisi vitivinicola della Puglia, divenuta ormai crisi drammatica. Si pensi che allo stato attuale, solo nella regione pugliese, circa l'80 per cento della produzione vinicola dello scorso anno è giacente nelle cantine sociali.

Onorevole Sottosegretario, si tratta di oltre 8.000.000 di ettolitri di vino invenduto, con una condizione di mercato ferma, con prezzi non affatto remunerativi per cui occorre subito provvedere all'emanazione urgente di misure per la distillazione agevolata.

Vi è poi il grave problema dei danni recenti che hanno provocato la totale perdita della produzione delle mandorle e delle ciliegie in alcune importanti zone. Ora, dato che i coltivatori di mandorle e di ciliegie sono nello stesso tempo produttori di olio di oliva, il collegamento tra i due settori appare evidente. Se a tutto questo si aggiunge il grave guaio provocato dagli elevati costi dei concimi, degli antiparassitari, delle macchine agricole e la difficoltà di accedere al credito, ci si rende conto della necessità di una nuova politica a sostegno delle piccole e medie aziende dirette coltivatrici. Non sfugge pertanto al Governo come il mancato pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva e del grano duro finisca per causare un ulteriore aggravamento della situazione in cui versano i produttori agricoli.

Questa situazione spiega le varie proteste dei coltivatori e produttori agricoli. Non vogliamo più avere delle promesse che poi come al solito non vengono mantenute. La no-

stra richiesta è che si provveda tempestivamente, senza ulteriori ritardi, al pagamento delle integrazioni del prezzo dell'olio di oliva e del grano duro e a rimuovere le cause di questa situazione insostenibile.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

#### Discussione del disegno di legge:

**« Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1628)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

\* **MINNOCCHI.** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel prossimo decennio la soluzione del principale problema dell'approvvigionamento energetico mondiale continuerà a dipendere in gran parte dalla disponibilità in misura crescente di idrocarburi ed in particolare di petrolio greggio. In effetti, pur dovendosi attendere, in rapporto ai consistenti o più elevati prezzi raggiunti da tale fonte, un contenimento dei tassi di crescita della domanda di petrolio previsti prima della crisi energetica, è opinione diffusa che la partecipazione degli idrocarburi liquidi alla copertura del fabbisogno energetico mondiale non dovrebbe subire fino al 1980-85 sostanziali modifiche in termini percentuali rispetto ai valori raggiunti nel 1972 (circa il 44-45 per cento dei consumi mondiali di energia).

L'aspetto più delicato dell'intero problema dei rifornimenti energetici è pertanto rappresentato, specie in una prospettiva di medio termine, dal fatto che il petrolio sia

a livello di produzione sia e soprattutto in termini di riserve è in prevalenza (oltre il 65 per cento) concentrato nelle aree del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. Da ciò deriva che la regolarità delle future importazioni di greggio per le principali economie industrializzate ed in particolare per l'Europa occidentale e per il Giappone è subordinata al tipo di rapporti che tali economie riusciranno ad instaurare con i paesi produttori ed esportatori di petrolio.

A questo fine uno degli interrogativi cui occorrerà in via preliminare dare risposta riguarda la natura dell'approccio con il quale si intenderà in futuro affrontare questo delicato problema, se cioè sia necessario impostare tali rapporti sul piano politico o piuttosto non convenga ricercare nuovi equilibri sul piano strettamente economico.

L'interpretazione delle modifiche intervenute in questo settore vitale dell'economia mondiale consente di propendere per quest'ultima soluzione, senza con ciò voler trascurare gli importanti riflessi che derivano sui rifornimenti petroliferi dalla difficoltà di pervenire ad un equo *modus vivendi* nell'assetto politico dell'area medio-orientale. In altri termini, è da ritenere che il conflitto arabo-israeliano, pur con le sue molteplici implicazioni, rappresenta un evento eccezionale che ha certamente accelerato, senza peraltro costituirne il vero presupposto, quel processo strutturale avviato dai paesi produttori, specie a partire dal 1969, per il graduale controllo delle loro risorse petrolifere e per una loro più adeguata valorizzazione sul piano commerciale.

Gli accordi sulla partecipazione, le forme di nazionalizzazione di vario grado attuate in alcuni di tali paesi, le vistose modifiche al prezzo di riferimento del greggio e il suo ancoraggio al tasso di inflazione mondiale rappresentano le tappe di un fenomeno che non ha registrato soluzioni di continuità e che si è imposto ad un più attento esame proprio in concomitanza necessariamente alle vicende militari del conflitto tra Israele e i paesi arabi.

Questa interpretazione induce ad inserire il problema petrolifero nel più vasto conte-

sto dell'approvvigionamento delle materie prime proprio per tener conto dei mutati rapporti di forze intervenuti negli ultimi anni tra i paesi detentori di tali prodotti ed i paesi acquirenti. In altri termini, pur con la sua peculiarità, la crisi petrolifera rappresenta un aspetto del fenomeno più generale del forte rialzo dei prezzi delle materie prime e della loro relativa minore disponibilità.

Anche in questo caso, peraltro, le motivazioni d'ordine economico sembrano costituire i principali presupposti del processo di aumento delle quotazioni delle materie prime e della loro relativa rarefazione. I fattori politici connessi alla presenza di ideologie contrapposte a livello mondiale ed alla raggiunta autonomia politica di alcuni paesi produttori, nonché alla loro presa di coscienza dell'importanza strategica delle loro risorse possono avere impresso una accelerazione a tale fenomeno, ma non sono da considerare la causa principale di esso.

Quest'ultimo può infatti identificarsi nell'aspirazione dei paesi produttori e nella possibilità che ad essi è stata offerta dalle condizioni del mercato di rivalutare i *terms of trade* tra prodotti industriali e materie prime, allo scopo di pervenire a quella più equa distribuzione del reddito tra paesi sviluppati e paesi emergenti, con disponibilità naturalmente di materie prime, che le diverse forme di assistenza e di aiuti finora attuate hanno in modesta misura realizzato.

La scelta degli obiettivi e degli strumenti della futura politica energetica italiana non può quindi prescindere da una analisi circostanziata e ad un tempo critica dell'attuale situazione e delle prospettive nel breve-medio termine dell'approvvigionamento energetico nel nostro paese.

Pur senza sottovalutare l'importanza di iniziative autonome da condurre a livello interno specie nelle fasi della trasformazione delle fonti energetiche primarie e della loro distribuzione ed utilizzazione, la definizione di una strategia in campo energetico deve necessariamente, soprattutto in materia di approvvigionamento, inquadrarsi in un contesto più vasto di quello nazionale e risul-

tare coerente con la prevedibile evoluzione del mercato energetico mondiale.

Siffatto collegamento diventa inevitabile ove si consideri che in primo luogo il nostro approvvigionamento energetico risulta sostanzialmente fondato, per circa l'80 per cento del fabbisogno, sui rifornimenti esteri, nè si prevede che per il 1980 il grado di dipendenza dalle importazioni potrà subire sostanziali modifiche. In secondo luogo la situazione italiana, sia pure con diverse accentuazioni, presenta caratteristiche comuni con quanto si registra nei paesi più industrializzati e specialmente nell'ambito della Comunità economica europea; il che comporta che le decisioni a diversi livelli geografici (nazionale, comunitario, eccetera) in materia di approvvigionamento sono fatalmente destinate a riflettersi sulle condizioni generali dei rifornimenti energetici e soprattutto petroliferi.

Considerate le strette interrelazioni esistenti tra le azioni di politica energetica a livello di singoli paesi o gruppi di paesi e l'andamento del mercato mondiale dell'energia e tenuto conto della struttura di tale mercato, caratterizzato dalla presenza di paesi produttori ed esportatori di energia e da grandi aree di consumo e di importazione, ne deriva l'esigenza di armonizzare le future decisioni in questo campo in un ambito geografico plurinazionale o addirittura a livello mondiale.

In effetti i complessi problemi che si profilano per il futuro, specie per quanto concerne la disponibilità di adeguati quantitativi di energia atti a soddisfare il previsto aumento della domanda, rendono indispensabile da un lato una mobilitazione di risorse (sul piano finanziario, degli investimenti, tecnologico, eccetera) di dimensioni eccedenti la possibilità di un singolo Stato per quanto grande esso sia e dall'altro la destinazione di tali risorse verso il perseguimento di obiettivi comuni.

Questa impostazione permetterà di ripartire i notevoli rischi di natura finanziaria e tecnologica per lo sviluppo delle attività non pervenute a maturazione industriale e di realizzare ad un tempo una solidarietà di



fatto tra le principali aree industrializzate. I risultati della conferenza di Washington, anche se non troppo vistosi e pienamente soddisfacenti, hanno già gettato le basi, per lo meno sotto il profilo istituzionale, per realizzare un'organica concentrazione a livello multinazionale, mentre in questo stesso ambito è inoltre necessario, avvalendosi ad esempio del comitato di coordinamento euro-americano-giapponese, individuare rapidamente, nel quadro di una conferenza allargata ai paesi produttori ed esportatori di petrolio, gli strumenti più adatti per risolvere i delicati problemi della sicurezza e della stabilità dei prezzi dei rifornimenti di greggio.

Nè quanto ho detto mi sembra che sia in contrasto con l'azione che l'Italia intende svolgere di concerto con gli altri paesi della Comunità economica europea e con le recenti e positive iniziative del nostro Ministero degli affari esteri nei confronti dei paesi arabi produttori di petrolio. E d'altra parte un serio approfondimento di questa tematica è auspicabile che si possa avere nella prossima riunione annuale dell'OCSE che sarà quest'anno presieduta dal ministro Giolitti.

Ma in relazione a quanto ho finora affermato mi sembra che l'elaborazione della futura politica energetica dovrà anche essere inquadrata con riferimento al contributo che le diverse fonti di energia possono arrecare ad una maggiore flessibilità dal lato dell'offerta, escludendo cioè un approccio di tipo settoriale e in particolare un indirizzo rivolto a fare affidamento sulla disponibilità di una sola fonte, ad esempio il petrolio, per quanto importante essa sia. Occorrerà in altri termini puntare sulla valorizzazione di tutte le risorse energetiche operanti in un quadro di globalità, il solo che permetta di valutare i riflessi che un'azione, anche importante settorialmente, può determinare nelle condizioni dell'approvvigionamento, pur se ovviamente il perseguimento dell'obiettivo che ho indicato dovrà essere costantemente valutato in rapporto ai vincoli ed alle esigenze di natura finanziaria, tecnica ed economica che ogni iniziativa in questo campo comporta.

A livello di singolo paese è cioè necessario procedere ad una stima delle risorse finanziarie da destinare ai fini di una più equilibrata diversificazione delle diverse fonti energetiche, onde verificare in che misura determinate iniziative utili per conferire maggiore sicurezza agli approvvigionamenti potranno risultare coerenti con l'altro fondamentale obiettivo dell'economicità degli approvvigionamenti stessi. Le previsioni circa l'evoluzione dei consumi di energia al 1980, elaborate però prima della crisi petrolifera, ponevano in evidenza che i consumi di energia a livello mondiale sarebbero aumentati ad un tasso annuo lievemente superiore a quello del decorso decennio; ponevano inoltre in evidenza che il *trend* di sviluppo dei consumi nelle principali aree industrializzate sarebbe risultato anch'esso molto dinamico con punte assai elevate per il Giappone. In definitiva nel giro di 14 anni si sarebbe dovuto assistere ad un raddoppio dei consumi di energia. Inoltre il petrolio avrebbe continuato a conservare il suo peso prevalente nel soddisfacimento del futuro fabbisogno energetico ed infine i prezzi del petrolio si sarebbero assestati su valori molto elevati. L'esplosione della crisi energetica e i vistosi aumenti intervenuti sui prezzi del petrolio inducono a rivedere sia pure marginalmente tali previsioni, circa l'andamento della domanda. Secondo le valutazioni correnti non sono però da attendersi sostanziali modifiche al *trend* di sviluppo dei consumi. Si assisterà probabilmente ad un certo rallentamento nel tasso di crescita. Ma questo fenomeno assumerà valori molto contenuti, tali cioè da non modificare i termini sostanziali, le incidenze della partecipazione del petrolio alla copertura del fabbisogno energetico mondiale quanto meno fino al 1980. Dopo tale data, fermi restando gli attuali prezzi del petrolio, si dovrebbe assistere, per effetto delle misure rivolte a valorizzare le altre risorse energetiche, ad un graduale declino in termini percentuali della fonte petrolifera nella partecipazione al bilancio energetico mondiale. Proprio però dalla incertezza e dai problemi che si prospettano sotto il profilo dell'approvvi-

gionamento deriva la necessità che nell'ambito sia dei paesi più industrializzati e preferibilmente in sede comunitaria economica europea e OCSE si avviino iniziative suscettibili di influire positivamente sulle condizioni dell'offerta e della domanda di energia. Nel medio-lungo termine sul piano dell'offerta occorrerà prima di tutto aumentare le disponibilità di fonti energetiche attraverso lo sviluppo delle attività di ricerca di idrocarburi, tenendo però presente che il potenziamento della capacità di produzione di carbone e l'accelerazione dei programmi in campo nucleare non consentiranno un risparmio in termini finanziari e monetari e livelli di inquinamento inferiori a quelli operati dal petrolio; occorrerà instaurare poi adeguate politiche nei confronti dei paesi produttori ed esportatori di energia ed avviare infine programmi di ricerca scientifica e tecnologica nel campo delle fonti non convenzionali.

Comunque oggi come oggi l'alto costo raggiunto dalle fonti di energia e la pressochè totale dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti delle stesse impone nel nostro paese una razionalizzazione dei loro impieghi ed una efficace lotta agli sprechi. A tal fine la manovra fiscale rappresenta la misura di più immediata efficacia per il contenimento di quei consumi che non condizionano l'attività produttiva quali i carburanti per i trasporti privati e i combustibili per il riscaldamento, a proposito del quale la sostanziale intercambiabilità tra gasolio per riscaldamento ed olio combustibile fluido sembra indicare l'opportunità di un avvicinamento dei rispettivi prezzi mentre in una prospettiva di più ampio respiro il risultato del contenimento dei consumi deve essere perseguito tramite l'adozione e l'imposizione, unitamente alla misura fiscale, di *standards* abitativi tali da consentire una più ridotta dispersione del calore negli alloggi (su tale strada, per esempio, si è recentemente incamminata la Francia), così come la realizzazione di motori per autoveicoli con caratteristiche meno esasperate delle attuali può giuocare un ruolo certamente non trascurabile.

La circostanza che il petrolio greggio sia una fonte energetica di totale importazione, essendo praticamente trascurabile l'apporto dei giacimenti nazionali, impone la adozione di una politica dei prezzi che da un lato sia basata su una rigorosa analisi dei costi effettivi e dall'altro sia in linea con l'atteggiamento tenuto da altre aree consumatrici affinché siano garantite agli esportatori del settore del nostro paese eque condizioni di remuneratività onde evitare distorsioni negli approvvigionamenti in favore di altri paesi.

C'è infatti da tener conto delle condizioni nelle quali operano alcune compagnie, che sono in grado di mediare tra i carichi a costo più basso del Golfo Persico e quelli più cari del Mediterraneo, e della situazione meno favorevole degli operatori costretti invece ad acquistare partite di greggio a condizioni più onerose, carichi *spot*, quantitativi a prezzi d'asta, eccetera. La sicurezza degli approvvigionamenti comporta almeno per ora anche considerazioni di questo genere se non vogliamo porre in pericolo il rifornimento di prodotti petroliferi essenziali per l'industria, soprattutto olio combustibile, con deficienze e strozzature che già si sono cominciate a manifestare.

Si potrebbe inoltre a questo proposito studiare la possibilità della costituzione di una specie di cassa di conguaglio, mentre a me sembra che per quei casi eccezionali, in cui determinate quantità di greggio a prezzi particolarmente elevati sono state acquistate dall'azienda di Stato su indicazione del Governo onde evitare turbative nei rifornimenti, sia l'intera collettività ad assumersi l'onere dell'operazione. Ciò che invece non mi sembra possibile, perchè troppo semplicistico e gravido di conseguenze negative sulle quali non mi soffermerò, ma che sono intuitibili, è che venga autorizzato il recupero sul prezzo del metano, da parte dell'azienda di Stato, dei maggiori costi sostenuti per assicurare al paese un sufficiente approvvigionamento del greggio.

Occorre inoltre non dimenticare che il nostro paese ha potuto fruire fino allo scorso anno di condizioni di approvvigionamento

più favorevoli rispetto alle altre aree di consumo in virtù di una politica che ha consentito alle imprese fornitrici e utilizzatrici di individuare le zone di produzione più vantaggiose dal punto di vista del basso costo e della sicurezza per i rifornimenti di petrolio e dei prodotti derivati.

La stessa notevole capacità di raffinazione che caratterizza la struttura del mercato nazionale deve rappresentare una delle condizioni perchè tramite una attenta politica dei prezzi le imprese provvedano alla copertura del fabbisogno nazionale garantendo contemporaneamente un flusso di esportazioni di prodotti finiti con evidenti vantaggi sotto il profilo dei nostri conti con l'estero.

A questo punto si pone però il problema della nostra capacità di raffinazione del greggio, sviluppatasi in maniera disordinata, come dimostra lo squilibrio esistente tra capacità installate nelle isole e capacità localizzate nel continente; squilibrio imputabile anche alla vasta autonomia di cui gode in materia la regione siciliana.

Per anni siamo stati il paese che più degli altri ha dilatato la sua capacità raffinatrice provocando problemi di inquinamento che non possono più essere trascurati. Quindi, fermo restando il fatto che questa capacità non può e non deve essere aumentata attraverso nuovi impianti, tuttavia, nel breve periodo e in considerazione della necessità di incrementare al massimo il volume delle nostre esportazioni per porre un argine al pericoloso deterioramento della nostra bilancia dei pagamenti, si rende urgente una maggiore razionalizzazione delle strutture attualmente esistenti.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, buona parte delle considerazioni da me svolte finora è stata accolta dal piano petrolifero nazionale del quale il Senato ha preso cognizione il 24 aprile scorso in una riunione congiunta delle Commissioni bilancio e industria, alla quale hanno partecipato i ministri Giolitti e De Mita. Non sarà dunque inopportuno ricordare brevemente che il dichiarato scopo fondamentale del piano era quello di indicare come garantire i rifornimenti di petrolio

greggio sulla base di piani di approvvigionamento a prezzi periodicamente determinati, di disciplinare le attività di raffinazione in modo da garantire prioritariamente il soddisfacimento del fabbisogno nazionale, di razionalizzare gli impianti di raffinazione e le reti di distribuzione per eliminare gli sprechi e ridurre al minimo l'inquinamento ambientale, di rafforzare infine il ruolo dell'ENI sia con lo sviluppo dell'attività di ricerca sia attraverso una politica degli approvvigionamenti fondata su contratti di lungo periodo nel quadro di accordi commerciali e industriali più ampi.

A me sembra che il piano corrisponda bene a queste esigenze. Rispetto al problema degli approvvigionamenti e della loro sicurezza il piano infatti prevede l'ampliamento della quota di mercato dell'ENI indicando come termine di riferimento il 40 per cento del mercato e la priorità nello sviluppo delle attività di raffinazione per gli operatori che offrono maggiori garanzie circa la disponibilità di risorse petrolifere sia proprie che ottenute con contratti a lungo termine. Per quanto poi riguarda il prezzo del greggio, il piano ha definito un nuovo metodo di valutazione di tale prezzo, che è stato già applicato per determinare nel febbraio scorso il prezzo di riferimento attualmente in vigore e che è quello poi del decreto-legge sottoposto alla nostra attenzione in questa occasione e al cui gettito fiscale a me sembra che non potrà portare sostanziale diminuzione l'eventuale accoglimento dei due emendamenti presentati da alcuni colleghi del mio Gruppo e riguardanti i prodotti petroliferi utilizzati dall'agricoltura e quelli utilizzati dai pescatori.

Per l'attività di raffinazione si indicano poi nel piano direttive volte a soddisfare prioritariamente il fabbisogno interno e si forniscono prime indicazioni di carattere più generale sulle prospettive future del settore, mentre si avanzano giustamente perplessità sull'opportunità di sviluppare anche per il futuro — visto l'attuale sovradimensionamento di questa attività — nuove capacità di raffinazione per l'esportazione.

Inoltre al livello di distribuzione territoriale di nuove eventuali capacità di raffinazione, si afferma in via di principio il ruolo dell'intervento regionale e la necessità di corrispondere alle direttive generali di pianificazione del territorio. Il piano prevede comunque la formulazione di uno specifico programma di ristrutturazione del settore della raffinazione, da fondarsi sul criterio di fondo della graduale concentrazione delle attività.

In merito infine al ruolo dell'ENI, il piano prospetta un suo intervento più incisivo sia nella fase dell'approvvigionamento che in quelle successive della raffinazione e della distribuzione, nel presupposto che l'ENI dovrà essere lo strumento operativo per avviare nuove politiche commerciali fondate su accordi di lungo periodo e che investono una complessa strategia degli scambi con i paesi in via di sviluppo, produttori ed esportatori di petrolio.

Il voto favorevole dei socialisti alla conversione del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, viene dunque dato non solo perchè riconosciamo che il Governo non poteva fare a meno di adottare il provvedimento al nostro esame se voleva almeno parzialmente contenere i consumi di carburante nell'attuale crisi energetica e nello stesso tempo recuperare le minori entrate fiscali che si sarebbero altrimenti verificate, ma anche nella convinzione che il Governo con il piano petrolifero nazionale si è dotato di uno strumento efficiente e adeguato per far fronte con qualche possibilità di successo alla crisi delle fonti energetiche, che angustia il nostro come tutti gli altri paesi altamente industrializzati. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Bacchi. Ne ha facoltà.

**B A C C H I**. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, purtroppo ogni volta che ci accingiamo a parlare di questioni petrolifere si cambia, sotto gli occhi, la scena e mutano i personaggi. In-

fatti proprio sul giornale di ieri abbiamo letto di nuovi aumenti del prezzo della benzina e quindi lo sfondo viene a mutare sostanzialmente; mutano i personaggi perchè ogni qualvolta parliamo di questioni petrolifere si avvicinda al banco del Governo un diverso ministro, anche se oggi abbiamo il piacere di avere un Sottosegretario con il quale abbiamo avuto già in Commissione la possibilità e l'opportunità di parlare. A parte ciò penso che dobbiamo ringraziare il nostro senatore Zugno per la sua pregevole relazione, ricca di dati che senza dubbio serviranno alla nostra meditazione e alle nostre valutazioni.

Purtroppo però non ho ritrovato nella precisa e dettagliata relazione del senatore Zugno e meno ancora, si capisce, nella relazione del Governo, elementi tali che mi consentissero di affidarmi ad esse per una adeguata valutazione del provvedimento.

Desidero anzitutto formulare un rilievo. È un rilievo che già ho avuto ancora occasione di fare, ma che qui voglio ripetere: un rilievo, che non è di pura forma, in ordine al ripetersi del fenomeno della ripresentazione di decreti-legge di cui è mancata la conversione per scadenza dei termini. A me sembra che questo non sia corretto dal punto di vista costituzionale: la Costituzione subordina l'emanazione dei decreti-legge a precise condizioni di urgenza e di tempo tanto da prevedere addirittura la convocazione delle Camere anche se sciolte.

La disinvoltura di cui fa sfoggio l'Esecutivo sia nel ricorrere al decreto-legge — qui peraltro appropriatamente usato — sia nel non rispettare le condizioni previste dalla Costituzione, è un segno ulteriore della crisi o, se preferiamo una terminologia più attenuata, della scarsa efficienza da più parti rilevata del nostro sistema di produzione legislativa. Questo è il caso del disegno di legge n. 1531 di conversione del decreto-legge 20 febbraio 1974, n. 14 che oggi ci viene ripresentato nella nuova edizione di cui al decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, riproponendo nella medesima misura l'aumento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine su taluni prodotti petroliferi. È questo il punto della

situazione, ciò su cui noi dobbiamo soffermarci. Però nessun dato ci viene offerto idoneo ad una valutazione dell'entità del gettito tributario, delle dimensioni quantitative del problema, degli elementi costitutivi dei costi, eccetera.

Rileggiamo infatti le ragioni indicate nella relazione che accompagnava il precedente decreto: « contenimento dei consumi di carburante imposto dall'attuale crisi energetica », « intento di realizzare maggiori entrate fiscali per poter far fronte alle esigenze del bilancio ». Nel decreto in esame viene precisato che esso risponde « all'esigenza di recuperare le minori entrate fiscali derivanti dalle restrizioni di consumo ». Al riguardo devo ricordare al Senato che da più parti politiche a cominciare dalla nostra sin dall'inizio di questa legislatura — ricordo ad esempio la seduta del 27 luglio 1972 — venne prospettata al Governo la necessità che il

Parlamento fosse informato in modo concreto sulla situazione petrolifera specie in relazione agli elementi formativi dei costi e in modo particolare alle modalità e alle risultanze dei criteri seguiti dal CIP per il calcolo dei prezzi di vendita in applicazione del provvedimento n. 16 del 1971.

Sembrava che finalmente qualche cosa di chiaro dovesse emergere. Ne uscì solo una simpatica escursione in un lontano paese produttore.

A dire il vero, a seguito delle insistenze di vari Gruppi, tra cui quello di cui faccio parte, si è presentato alla 6ª Commissione finanze e tesoro in questi giorni il Ministro dell'industria il quale ha fornito i dati che poteva fornire, senza peraltro lasciarci soddisfatti; come non soddisfatti ci lasciò, nella precedente discussione in Commissione, l'allora ministro delle finanze onorevole Colombo per la parte di sua competenza.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI GARETTONI Tullia

(Segue B A C C H I). Per quanto riguarda infatti le maggiori necessità di bilancio, mi sembra che tali esigenze non siano di oggi; si sofferma il relatore attentamente e puntualmente su questo punto nella sua relazione. Esistevano già in modo preoccupante allorchè esaminammo il bilancio preventivo per il 1974 che si presentava con un *deficit* pratico di 8.000 miliardi commisurato ad un *deficit* di cassa di 7.400 miliardi: limite invalicabile, disse allora, nel mio stupore, il Ministro del tesoro; stupore che non mancai di manifestare in questa aula alla presenza del Ministro del bilancio intento per tutta la seduta a sbrigare con notevole impegno corrispondenza privata; stupore che derivava da due fattori: come si poteva ragionevolmente dire che un *deficit* di 7.400 miliardi, elevato nel frattempo ai limiti che ha indicato nella sua relazione il relatore Zugno, fosse sopportabile e come si pensava di poterlo fermare a quel livello (e infatti non si è fermato)? È

ben noto infatti che al momento della compilazione del bilancio la Ragioneria generale dello Stato è costretta a gonfiare le previsioni di entrata — vedi l'IVA — ed a comprimere mediante artificiose decurtazioni molte poste, con la riserva mentale di provvedere agli indispensabili impinguamenti mediante note di variazioni che al Parlamento cominciano ad arrivare addirittura prima dell'approvazione del bilancio di competenza.

Mi si può rispondere che appunto per questo il fisco approfitta di ogni buona occasione per tentare di aumentare il gettito tributario. Bisogna però valutare se questa sia l'occasione buona o se i proposti aumenti non siano la fonte di ulteriori squilibri idonei solo a neutralizzare con i loro effetti negativi il fittizio aumento di gettito rendendolo puramente nominale.

Il Governo nella sua relazione non ci porta alcun elemento a sostegno del suo pro-

vedimento nei sensi da me sopra indicati e non è neppure a dire che i singoli parlamentari abbiano il modo di orientarsi, in questa materia, attraverso ricerche personali. Si inoltrerebbero in una giungla intricatissima da cui difficilmente uscirebbero. Non troverebbero elementi sufficientemente attendibili nè sulla quantità del greggio lavorato nè su quello esportato nè sui consumi nè sulla distribuzione nè sui costi, nè il Governo — a quanto risulta — lo ha fatto con i suoi strumenti per allestire una sua carta topografica sufficientemente indicativa per potersi orientare e poter escogitare, sulla base di dati attendibili, una propria direttiva di condotta.

Speriamo nel piano petrolifero: ne abbiamo sentito parlare poco fa in termini estremamente lusinghieri. Lo abbiamo letto tutti ma, a parte i dati, gli orientamenti, la raccolta di direttive e di indirizzi di ordine generale che ritroviamo su qualsiasi rivista e giornale, i fatti che mi hanno colpito di più sono i minacciati stanziamenti a breve termine a favore dell'ENI. Abbiamo letto di nuovi aumenti dei fondi di dotazione ed incrementi di ordine finanziario ed economico per fronteggiare determinate situazioni.

Ho detto prima che già in altra occasione abbiamo avuto modo di soffermarci sul problema degli aumenti concessi all'ENI. Ci è sembrato e ci sembra ben strano che questo ente, il quale avrebbe dovuto sostituirsi ai produttori privati per eliminare dalla situazione generale il peso della speculazione, seguendo una politica aziendale del tutto analoga se non superiore, in talune particolarità, a quelle dei privati, dovesse poi far ricorso allo Stato, a Pantalone, come si usa dire, per ottenere notevoli stanziamenti per fronteggiare le sue esigenze.

Nel luglio del 1972 chiedevo dati di orientamento. Eravamo allora di fronte ad un provvedimento di sgravi fiscali, sempre in materia petrolifera. Chiedemmo questo chiarimento perchè i dati fornitici in ordine ai costi erano impressionanti. La materia prima figurava incidere allora sul prezzo del prodotto, esclusa la parte fiscale italiana, nella misura del 25 per cento, la raffinazione

del 16, la distribuzione del 58. Il Governo non seppe dirci nulla al riguardo e meno che meno se nelle diverse fasi produttive vi fosse, in quella lunga catena, qualche anello a cui attaccarci per far fronte alle esigenze che in quel momento venivano in sostanza soddisfatte mediante il ricorso al credito, con ciò aggravando ulteriormente l'entità già paurosa del nostro indebitamento.

Ma anche a voler prendere per buona l'analisi sui dati medi riferentesi al 1970 — che così riparte il prezzo: costo di produzione 2,7; prelievo fiscale dei paesi produttori, che è poi il cosiddetto prezzo di riferimento, 7,9; profitto delle compagnie 6,3; costo di raffinazione 3,3; trasporto 6,3; distribuzione 2,6; oltre al prelievo fiscale dei paesi consumatori — ne risulta la conferma che la distribuzione è sempre la voce di maggior rilievo. È qui che può calcarsi la mano con maggiore forza perchè è proprio in questa fase, a parte le spese inutili e superflue di cui non è esente neppure l'ente di Stato (si veda il passivo del « Giorno ») che le compagnie realizzano i più ingenti guadagni suppletivi che sfuggono ad ogni controllo. Basti pensare al trucco della distribuzione di benzina calda per cui lo Stato riconosce il famoso « consumo e perdite » che si fa oscillare dal 3 al 6 per cento sulla base di artifici tecnici che in genere sono di comune conoscenza.

Quali indicazioni ci dà il Governo al riguardo? Nessuna, almeno nella relazione; io spero poi nell'amabilità del Sottosegretario sempre così gentile, puntuale nelle sue risposte e comprensivo nei confronti delle critiche.

Ho parlato prima del metodo; ebbene nella sua esposizione presso la 6ª Commissione lo stesso Ministro dell'industria ci ha detto, se non ho mal capito, che alla determinazione del prezzo si è giunti disattendendo il metodo stesso. Gli elementi forniti non sciolgono, anzi aumentano i nostri dubbi se si pensa che il CNEL in un suo recente parere, citato anche dal nostro relatore, conclude: « Il metodo per la determinazione dei costi non può naturalmente estendersi all'accertamento dei costi di ricerca e di estrazione del greggio ». Pertanto bisogna prendere per buone le cifre fornite dalle società petro-

lifere. Ma possiamo dar credito ai dati forniti da queste società, cioè dagli importatori che in molti casi si identificano poi con i coltivatori, i raffinatori, i distributori?

Ho già citato questi dati dinnanzi alla sesta Commissione, pertanto i colleghi che mi hanno in quell'occasione ascoltato avranno la bontà di perdonarmi la ripetizione. Ebbene, lasciamo la parola al cavaliere del lavoro Vincenzo Cazzaniga, il quale circa un anno fa, nell'ultima conferenza stampa tenuta in qualità di presidente dell'Unione petrolifera, ebbe a dichiarare: « Per anni abbiamo dichiarato un prezzo che era di cinque volte superiore, poi di quattro, poi di due volte ... » e poi si dilungava a spiegarne le ragioni. Evidentemente il cavaliere del lavoro Cazzaniga per dichiarare pubblicamente cose del genere doveva ritenersi al di sotto del livello di guardia della decenza e quindi a lui nessuna colpa.

Giorgio Ruffolo in un suo recentissimo studio ha precisato che le compagnie petrolifere hanno avuto profitti in costante aumento dal 1960 al 1973, eccetto il 1972 che fu un anno anomalo.

È opportuno ricolarlo perchè non di rado si sente affermare che ora le compagnie rischiano di lavorare in perdita. Al riguardo cosa è in grado di dirci il Governo? Ciò è importante agli effetti dell'opportunità di determinare l'aumento di un'imposta che rientra nella competenza non del Ministero dell'industria ma in quella del Ministero delle finanze.

Se poi passiamo ai dati relativi al greggio importato in rapporto al consumo interno ed all'esportazione (in quantità così notevole da far chiamare l'Italia la raffineria d'Europa, con tutte le conseguenze ecologiche del caso) ci addentriamo in un dedalo inestricabile. Prendendo a base l'anno 1972 (i dati del '73 sono maggiori anche dal lato consumi) le quasi 40 raffinerie — dislocate nel modo razionale che sappiamo e che è stato ampiamente descritto nel piano petrolifero — hanno lavorato 123 milioni e mezzo di tonnellate di greggio. Si noti che le nostre raffinerie hanno una potenzialità di 150 milioni di tonnellate. Orbene, secondo l'UPI il consumo è di 85

milioni di tonnellate; secondo fonti diverse, in genere attendibili, 91,7; secondo il Ministero della programmazione 87,2 ed infine secondo il Ministero delle finanze — secondo cioè i dati di cui ella, onorevole Sottosegretario, è in possesso — 74 per il 1973 e 73 per il 1974. È su tali ultimi dati che si poggia la previsione d'entrata del Ministero valutata per il 1973 in 2.050 miliardi e per il 1974 in 2.396.

Le differenze sono notevoli, trattasi di decine di migliaia di tonnellate. Ci sa precisare il Ministero delle finanze, il Sottosegretario, quali siano i dati esatti e ciò ai fini di una adeguata valutazione del disegno oggi al nostro esame?

Dai dati poi dei consumi discende l'entità delle esportazioni che, secondo talune rilevazioni, sarebbero di 5 milioni e mezzo di tonnellate di benzina, 2 di petrolio, 8 di gasolio, 10 e mezzo d'olio combustibile con un totale di 26 milioni di tonnellate con un recupero di valuta che si può valutare intorno ai 500 miliardi, anche se per calcolare esattamente l'entità delle esportazioni occorrerebbe conoscere con esattezza a quanto ammonzano le perdite, quant'è l'importazione definitiva, quanto quella temporanea, quanto quella per conto committenti.

Ad ogni modo, prendendo a base il dato del Ministero delle finanze, cioè consumo 74 ed esportazione 26, risulterebbe 100 (si tratta di una semplice operazione aritmetica), ma detraendo 100 da 123 — greggio lavorato — risulta che 23 milioni di tonnellate non si sa dove finiscono. Questo sempre ai fini della valutazione del gettito del Ministero delle finanze, cioè del dato che ci preoccupa: siamo di fronte ad un provvedimento di ordine finanziario, non di ordine industriale e i richiami sono effettuati ai fini di poter comprendere e valutare la ragione e l'opportunità del provvedimento al nostro esame. Si noti che nei dati da me indicati poco fa è previsto il dato « perdita ». Una perdita di 23 milioni di tonnellate sembra un po' eccessiva!

È in grado il Ministro delle finanze di chiarirci questo mistero? Nè regge l'ipotesi avanzata dal Ministro dell'industria — nell'audizione citata — che tale differenza sia conse-

guente a prodotti non precisati perchè nelle statistiche che ho consultato si ritrova la voce « altri prodotti ».

Altro fatto oscuro che avrebbe bisogno di chiarimenti è costituito dai cosiddetti catenacci che sono quei molti piccolissimi impianti, che proliferano attorno agli impianti ufficiali, che sfuggono ai controlli fiscali ed evadono l'imposta di fabbricazione cambiando il colorante. Come è noto il gasolio per riscaldamento costa la metà di quello per autotrazione.

Se poi passiamo alla distribuzione entriamo nel giallo. Se si seguono le polemiche tra distributori, le diverse lettere e circolari delle loro associazioni, si sentono dire cose che fanno rizzare i capelli: dai criteri di assegnazione alle discriminazioni, dai nepotismi alla disparità di trattamento. È naturale poi che con tale malcostume il fattore distribuzione incida in modo così rilevante sulla formazione del prezzo. Adirittura — l'ho fatto rilevare in Commissione ma lo ripeto anche qui, (avranno pazienza coloro che erano presenti) — ignoriamo il numero esatto delle pompe: chi dice 38.000, chi 40.000, chi 42.000, con una vendita media annua di 200-250 tonnellate circa. Vi è una pompa per ogni 310 automobilisti e vi sono 14 milioni di automobilisti, cioè 13 milioni di automobilisti più un milione di guidatori di autocarri, autobus ed altri mezzi del genere.

Ho visto che nel piano petrolifero è indicato al riguardo un adeguato ridimensionamento: speriamo che possa essere realizzato e vedremo in quale modo. Il Ministro, nella stessa audizione di cui ho parlato poco fa, ci ha dato assicurazione che altre concessioni non verranno date. Ma purtroppo la situazione così com'è è grave ed è anche priva di punti di riferimento perchè non sappiamo esattamente di che cosa si tratta e come sia congegnato questo sistema di distribuzione. Quando parliamo di distribuzione non possiamo limitarci alle pompe, poichè sono innumerevoli gli elementi che contribuiscono a costituire quel grande complesso che è la distribuzione.

Comunque anche questo è un aspetto del criterio disordinato, incauto, imprevedente di un sistema — questo lo devo denunciare —

che ha trascinato la nazione in uno sviluppo distorto e irregolare in cui è mancata la volontà politica; sviluppo che ha seguito solo la spinta delle clientele e dell'apriorismo fazioso, irrazionale, gretto e provinciale. Tutti noi conosciamo la situazione e sappiamo che nella distribuzione delle pompe avvengono cose che non sono nemmeno tragiche ma umoristiche: amanti, controamanti, gente che le dà in subaffitto e cose del genere. Parlavo prima di spinta dovuta ad apriorismo fazioso, irrazionale, gretto e provinciale e lo ripeto. Infatti, come credere al mito di un eterno accordo internazionale in campo commerciale proprio sulle fonti di energia? Come abbandonare incautamente ogni possibilità di sfruttare le sia pure non abbondanti risorse di energie nazionali? Come perdere di vista le attività di ricerca al fine di dotare la nazione di un minimo di autosufficienza? Ed ecco che i nodi vengono al pettine, e questi sono nodi piuttosto grossi. Ma da ogni dato su cui lavora il Ministero delle finanze si deduce che si fa la previsione di una diminuzione di consumo e si deve pensare, onorevole Sottosegretario, che il suo Ministero ritenga di lavorare su dati esatti e non certo su dati diretti a disinformare il Parlamento. Ma tale previsione è fallace: non è possibile alcuna diminuzione di importazione di greggio perchè i prodotti necessari per la produzione, per gli usi collettivi non possono essere diminuiti. Il problema quindi si limita alla benzina che, come è noto, costituisce solo il 12 per cento del complessivo consumo di prodotti petroliferi.

Si può anche dire che il problema italiano non è quello del rifornimento (l'ha messo in luce il ministro De Mita nell'audizione di pochi giorni fa) che in un modo o nell'altro è da ritenersi assicurato; logicamente è una questione di valuta. E a tale riguardo si potrebbe anche dire che la benzina risparmiata potrebbe essere esportata con un discreto introito di valuta destinata a diminuire le nostre spaventose esigenze. Ma sul citato 12 per cento gravano gli automezzi pubblici, taxi, autolettighe eccetera, i mezzi della polizia e delle forze armate e anche i mezzi che sono indispensabili a coloro che li usano per ragioni di lavoro, non intendo coloro che potreb-



bero scegliere l'autobus invece dell'automobile, parlo del medico, del geometra che deve andare a fare i collaudi in zone talvolta inaccessibili, parlo dell'ingegnere che deve andare a fare una ricognizione di terreno su una zona dove i mezzi pubblici non arrivano, eccetera.

Approssimativamente non è azzardato affermare che del 12 per cento i due terzi, se non oltre, sono ineliminabili. Quindi da un lato non possiamo diminuire l'importazione del greggio — e perciò neppure l'esborso della valuta — dall'altro a ben poca cosa si riduce il risparmio di consumo o l'incidenza che può avere l'aumento di prezzo della benzina in conseguenza di aumenti fiscali e quindi vediamo che le soluzioni proposte non sono razionali. Infatti ogni aumento di prezzo va a scapito dei lavoratori e viene a ripercuotersi fatalmente sull'andamento del costo della vita in generale. Ed io penso che sia illusorio il credere che l'aumento del prezzo della benzina finisca per ridurre il consumo; io credo che l'uso dell'automobile sostanzialmente darà solo esca ai sindacati per chiedere l'aumento dei salari. L'esperienza ci insegna che è stato insignificante il risparmio di carburante, meno del 3 per cento, in conseguenza delle restrizioni domenicali. Enormi sono stati i danni conseguenti. Ne hanno parlato e ne parlano così ampiamente giornali e riviste che mancherei di riguardo ai colleghi se mi soffermassi ulteriormente sull'argomento. Basterà ricordare che si registra un meno 15 per cento di presenze negli esercizi pubblici, un meno 20 per cento nel turismo e che in un'industria automobilistica come la FIAT si è registrato un calo del 10 per cento nella vendita di piccole cilindrate e del 60 per cento di quelle superiori; per il 1974 si prevede per il turismo una perdita di 320 miliardi. I giornali qualche giorno fa hanno messo in luce la grave situazione dell'industria automobilistica agli effetti non della produzione, perchè si continua a produrre, ma agli effetti della vendita. Ritengo che nessuno del resto possa seriamente pensare ad una coerente riconversione del mezzo pubblico, cosa di cui si parla molto; ma è puro fumo, sia per il tempo necessario che occorrerebbe per la riconversione, sia per

ovvie considerazioni produttive; infatti per sostituire la produzione di 150.000 autovetture, cioè un decimo dell'immatricolato del 1973, occorrerebbe produrre 25.000 autoveicoli di altro genere. L'immatricolato di tali autoveicoli in Italia è stato nel 1973 di 3.520 su una produzione di 4.500 (il resto è stato destinato all'esportazione). La FIAT si dichiara pronta a produrre nel giro di qualche anno 10.000, i sindacati ne richiedono 20.000. Ma anche se si arrivasse a quest'ultimo livello produttivo si sarebbe ben lontani dal compensare il vuoto che si creerebbe nel settore autovetture, cioè sarebbe meno di un decimo della produzione del 1973. Non credo che sia il caso di soffermarsi a dimostrare che il primo a subirne le conseguenze sarebbe il livello occupazionale. E poi chi sarebbero i destinatari principali di questo tipo di autoveicoli? Gli enti locali e le regioni. Tenendo conto che ogni autoveicolo richiede almeno tre addetti, si pensi al nuovo onere che oltre la spesa per l'acquisto verrebbe a piombare sui disastrati enti locali e sulle regioni, per ora inefficienti, fra l'altro anch'esse all'ingresso del *deficit* permanente.

Conclusione; la prima delle ragioni addotte dal Governo, contenimento dei consumi, non è fondata perchè non può che portare ad ulteriori disastri economici. Sarebbe valida solo nel caso che ci fosse consentito ridurre l'importazione del greggio, il che è almeno per ora impossibile; e neppure i dati fissati dal piano petrolifero riferentisi al 1980 e al 1985 sarebbero determinanti ai fini di detta ipotesi. La seconda ragione, cioè il realizzo di maggiori entrate fiscali, è altrettanto da respingere perchè, pur nel riconoscimento della effettività di tale esigenza, non sembra che la misura proposta risponda a criteri di meditata opportunità venendo essa a colpire non gli oziosi gitanti ma i lavoratori e molte attività produttive. Nel giusto era la Commissione dei trenta allorchè sia pure in condizioni diverse raccomandava la diminuzione delle imposte di fabbricazione.

Allo stato quindi, sia per le considerazioni che ho esposto — che spero ognuno voglia considerare obiettive o perlomeno documentate — sia per lo stato confusionale con cui il Governo si presenta in questa materia, le

misure fiscali del genere di quelle proposte non sono da considerarsi nè positive, nè benefiche neppure sul piano strettamente tributario.

Diversa ovviamente è la situazione della componente « costo » le cui variazioni sfuggono al potere legislativo rientrando nella competenza della pubblica amministrazione.

Posso quindi concludere dicendo che, se non emergeranno nel corso del dibattito — e spero che la discussione dia risultati positivi — elementi tali da correggere le esposte valutazioni, il nostro Gruppo non potrà che esprimersi in senso negativo. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Piva, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

Il Senato,

in considerazione della situazione di instabilità del mercato dei prodotti petroliferi,

impegna il Governo a riferire ogni quattro mesi al Parlamento sull'andamento dell'approvvigionamento e dei costi.

1. **P I V A , B O R S A R I , M A R A N G O N I , P O E R I O , B O R R A C C I N O , D E F A L C O , P I N N A , F A B B R I N I**

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Piva ha facoltà di parlare.

**P I V A .** Signor Presidente, per ovvie ragioni la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto 20 aprile 1974, n. 103, che ripete il decreto 20 febbraio 1974, n. 14, non discusso e convertito in legge entro i termini costituzionali, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, al nostro esame, non potrà non investire tutto l'arco dei problemi connessi alle vicende petrolifere e alla politica energetica, non solo perchè l'aumento

dell'imposta di fabbricazione è stato contestuale al provvedimento CIP n. 8 del 20 febbraio 1974 che aumenta tutti i prezzi dei prodotti petroliferi, ma per le risposte che devono essere date agli interrogativi che sono stati aperti dall'ampio dibattito sui problemi petroliferi e dalle più recenti vicende giudiziarie.

Per questo abbiamo chiesto, anche prima della crisi di Governo, e abbiamo riproposto nel corso delle discussioni in Commissione finanze e tesoro, che, prima di procedere all'esame del decreto, il Governo rispondesse in Aula alle interpellanze che il nostro Gruppo ha presentato, attinenti alla validità delle motivazioni per le esenzioni fiscali concesse nel passato, all'accertamento di eventuali responsabilità per irregolarità compiute, alla regolarità dei conteggi effettuati per determinare i costi dei prodotti petroliferi, alla consistenza effettiva delle scorte, all'aprontamento delle proposte relative al piano petrolifero e, più in generale, alla soluzione dei problemi energetici, all'attività svolta per stabilire rapporti diretti con gli Stati produttori di petrolio.

Anche altre parti politiche hanno chiesto cose pressochè analoghe. Lo stesso relatore riconosce che sono problemi che hanno determinato tanto turbamento e che il Parlamento ha il dovere di dire come sia al di sopra di ogni sospetto e sia in grado di dare tutte le garanzie di obiettività e di verità, garante delle istituzioni democratiche repubblicane. Pertanto sarebbe stato bene discutere prima le interpellanze in Aula, come si era convenuto (lo stesso Presidente del Consiglio aveva assunto un impegno in tal senso) anzichè doverci rimettere ad un incontro, peraltro non voluto da gran parte della maggioranza, con il ministro De Mita, che, anche se avesse potuto essere esauriente su tutti i problemi affrontati dalle interpellanze, non avrebbe mai potuto assolvere alla funzione che assolve il dibattito in Aula con la presenza del Presidente del Consiglio. Infatti dall'incontro, anche se per certi aspetti interessante, si è avuta solo una risposta parziale e di scarsissimo rilievo pubblico: solo qualche avara notizia su pochi

giornali l'ha portata oltre le quattro mura della Commissione finanze e tesoro. Per questo i problemi dovremo riprenderli qui seguendo l'esempio del relatore che, in palese contraddizione con se stesso, pur dichiarandosi contrario ad una discussione contestuale, ne ha rilevato più volte, con modestia di cui gli va dato atto, l'inadeguatezza ad affrontare il complesso dei problemi petroliferi. Questa, a nostro avviso, è la strada giusta, la strada che deve portare ad avere ora, su un problema sul quale è abbastanza profondo il distacco fra paese reale e paese ufficiale, le risposte che in Aula, pubblicamente, dovevano essere già state date dal Presidente del Consiglio, ma che non sono state date perchè non si può considerare una risposta quello che il Presidente del Consiglio ha detto nel discorso sulla fiducia.

Signor Presidente, già nella lunga e tenace opposizione che abbiamo fatto ai decreti di esenzione fiscale a favore delle compagnie petrolifere, capitolo importante e per certi aspetti emblematico della lotta del nostro Partito, non solo per la fondatezza delle valutazioni, ma anche per la cristallina onestà dei propositi di cui sono andati sempre giustamente fieri i comunisti italiani, avevamo avanzato seri dubbi sul metodo di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Messa in evidenza l'incongruenza esistente fra la necessità di investimenti per riforme vitali per lo sviluppo economico del paese e una politica dispendiosa volta alla costruzione di attrezzature per la raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, avevamo criticato il ruolo inadeguato svolto dall'azienda di Stato e la mancanza di una azione politica tesa a determinare un interesse di tutti i paesi del Mercato comune all'approvvigionamento dei prodotti petroliferi. Più esplicitamente vi avevamo detto e dimostrato con dati inoppugnabili che le esenzioni fiscali erano dei regali fatti alle compagnie petrolifere le quali, contrariamente a quanto cercavano di dimostrare con artificiali gonfiamenti dei costi e con accorgimenti di bilancio, realizzavano profitti enormi di cui erano testimoni le rapide e favolose fortune dei petrolieri del nostro paese.

Vi avevamo detto che non era giusto continuare a finanziare con l'elargizione di elevati incentivi raffinerie che richiedevano enormi capitali, a fronte di bassa occupazione e di un alto tasso di inquinamento, e impianti costosissimi, per lo più in stridente contrasto con le misere condizioni di vita dell'ambiente circostante. Infine avevamo sostenuto che la pressochè totale dipendenza dalle grandi compagnie per l'approvvigionamento avrebbe potuto creare grossi problemi all'economia del nostro paese, dato che il costante aumento dei costi petroliferi già da diversi anni ipotizzava l'eventualità di forti tensioni per cui era auspicabile avere non solo una forte azienda di Stato, ma anche un'ampia diversificazione di mercati e di fonti energetiche alternative.

In definitiva vi chiedevamo di non fare elargizioni ai poveri petrolieri e di discutere complessivamente i problemi per definire le linee di una effettiva ed organica politica petrolifera al servizio di una politica di riforme e di programmazione economica.

Egredi colleghi, allora come ora la maggioranza, come risulta dagli atti parlamentari, ha teso a giustificare le richieste dei petrolieri e, nel contempo, a riconoscere che era giusto discutere l'insieme dei problemi. Intanto i provvedimenti venivano approvati, ma alla discussione dei problemi generali non si arrivava mai e non si è mai arrivati, ma è arrivata invece la crisi petrolifera ed energetica, con le pesanti conseguenze che si sono avute e che si continuano ad avere nel nostro paese.

Al di là delle pesanti strumentalizzazioni che di questa crisi si sono tentate per cercare di riversarne il peso sui lavoratori, essa invero ha creato gravi problemi alla nostra economia. E non poteva essere diversamente in una economia che dipendeva e dipende per il 76 per cento dalla necessità di energia dal petrolio, con una azienda di Stato di scarso peso e una quasi totale dipendenza dalle grandi compagnie petrolifere.

Signor Presidente, in una situazione in cui drammaticamente prendeva consistenza tutto il valore delle nostre critiche e l'indagine dei pretori nivelava all'opinione pubblica at-

tonita un quadro preoccupante di collusioni tra grandi compagnie petrolifere, enti pubblici e importanti settori del potere politico, come si è svolta e continua a svolgersi l'azione di governo? Si può definire sostanzialmente sbagliata, per i problemi che hanno riguardato le misure di austerità dei prezzi, inclini ad accettare il ricatto delle grandi compagnie per l'approvvigionamento; incerta e contraddittoria per i problemi di più lunga prospettiva del piano petrolifero ed energetico e della politica verso i paesi produttori di petrolio, debole nell'azione di moralizzazione.

Per quanto riguarda l'*austerità*, nel pieno della crisi il ministro De Mita ha detto che si trattava di adottare misure a forte effetto psicologico, che dovevano dare il segno del profondo mutamento che a seguito della nuova situazione si doveva imprimere all'economia del paese. Abbiamo già detto in questa Aula che per noi il problema era quello di adottare provvedimenti che, attraverso processi gradualisti, si muovessero nella direzione di arrivare a privilegiare il trasporto pubblico rispetto a quello privato, alle riforme necessarie a modificare in tal senso il modello di sviluppo, con una politica di pronto intervento tale da evitare brusche impennate recessive in settori vitali per l'economia del paese. Le misure di austerità adottate allora dal Governo, mentre hanno dato scarsissimi risultati nel risparmio di carburante, hanno invece creato molti disagi, in particolare per la povera gente, e grosse difficoltà ad importanti comparti produttivi, come l'industria dell'automobile e il settore turistico. Le difficoltà della FIAT, come è reso evidente dal bilancio, non dipendono solo dalla riduzione delle esportazioni, come ha detto il ministro De Mita in quest'Aula.

Egredi colleghi, che dire poi della politica dei prezzi dei prodotti petroliferi? Dalla crisi ad oggi si sono avuti notevoli aumenti di prezzo dei prodotti petroliferi. Come risulta anche dai dati riportati dal relatore, per certi prodotti abbiamo avuto il primato e per altri non siamo certamente in coda tra i paesi europei utilizzatori di petrolio. È ve-

ro che la crisi petrolifera ha messo in evidenza che non si tratta tanto di disponibilità, come inizialmente si era cercato di far credere, ma di approvvigionamento e di prezzo, perchè ormai si ritiene che di petrolio ce ne sarà a sufficienza finchè non sarà possibile utilizzare le fonti alternative. È altrettanto vero che sull'approvvigionamento hanno influito anche le decisioni degli arabi di servirsi del petrolio come un'arma di pressione politica per l'affermazione dei loro diritti nei confronti di Israele. Ma non si possono ignorare le manovre compiute dalle grandi compagnie petrolifere che hanno fatto affluire spesso agli Stati Uniti e all'Olanda, soggetti all'embargo totale, il petrolio avuto dai paesi produttori non arabi, facendolo mancare ai paesi europei cui doveva essere destinato, ottenendo il duplice scopo di attenuare di molto il peso delle misure prese dai paesi arabi e di determinare forti tensioni nel mercato del petrolio, tensioni che hanno consentito alle grandi compagnie di realizzare gli enormi profitti di cui tutti parlano, profitti che dovrebbero consentire di estendere il loro predominio ai settori della utilizzazione del gas e dell'energia nucleare.

Egredi colleghi, è quindi alla luce di queste considerazioni, delle grosse operazioni di imboscamento per forzare la mano sul mercato italiano, di quanto è stato denunciato dai sindacati relativamente alle mancate forniture di olio combustibile all'Enel, che bisogna dare una prima risposta ai problemi della determinazione dei costi che hanno portato all'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi con conseguenze gravi su alcuni comparti produttivi come l'agricoltura e su tutta la politica dei prezzi nel nostro paese.

Il ministro De Mita in Commissione finanze e tesoro ha detto che per la determinazione dei costi che hanno portato agli ultimi tre aumenti del prezzo dei prodotti petroliferi il Governo non ha seguito il metodo CIP perchè la procedura faceva riferimento essenzialmente ad una valutazione media dei costi di importazione, lasciando quindi alle compagnie petrolifere un altissimo margine di manovra: sono parole del

Ministro. Ha detto che il primo aumento fu adottato sulla base del prezzo minimo praticato nell'area della Comunità europea, il secondo aumento fu adottato invece sulla base dei prezzi medi praticati nello stesso mercato, il terzo aumento sulla base dei costi medi del greggio dell'Arabia Saudita, dell'Iran, dell'Irak, del Qatar, dell'Abu Dabi, del Kuwait e della Libia, aumentati dei profitti da riconoscere alle compagnie nel processo di trasferimento dalla società madre alle società figlie, più il costo dei noli, più la differenza per arrivare al prezzo medio praticato nei paesi europei. È un procedimento più analitico ma con l'approdo al costo medio europeo come per il secondo aumento.

Però anche con queste procedure il ministro De Mita ha riconosciuto che le compagnie hanno realizzato e realizzano enormi profitti; ma ha subito affermato che non ci si può fare niente perchè le compagnie sono talmente forti che neanche gli Stati Uniti sono in grado di misurarsi con loro. E se non ce la fanno gli Stati Uniti, immaginiamoci che cosa possiamo fare noi. Questa è la tesi sconsolata che il Ministro è tornato a ripetere alla Commissione finanze e tesoro e che ripete in ogni circostanza.

Certo che se si adotta un metodo CIP, come si è fatto in passato dallo stesso Ministro, ritenuto, nonostante il parere del CNEL, favorevole alle compagnie, metodo che nella rilevazione del costo del greggio prescindendo dai costi della ricerca ed estrazione e per la determinazione si serve delle dichiarazioni che vengono rilasciate dalle compagnie sul costo del greggio, dei noli, sui costi di raffinazione e di distribuzione, avendo come termine di raffronto l'andamento di alcuni mercati mondiali e le notizie pubblicate da alcune riviste specializzate di ispirazione delle grandi compagnie petrolifere, se alla sezione CIP per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi si lasciano solo alcuni funzionari, se non si fa giocare all'ENI il ruolo che deve giocare come ente di Stato in possesso di tutti gli elementi di analisi del costo, se si adotta inoltre un piano petrolifero che non è un piano ma una

specie di arbitrato dello Stato per un compromesso tra l'operatore pubblico, le grandi compagnie e i gruppi privati, non si può ottenere molto. Le compagnie continueranno a fare il bello e il cattivo tempo sulle spalle dei consumatori italiani.

Ma questo non può essere tollerato. Bisogna invece rafforzare la sezione per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi del CIP, come ha riconosciuto anche il ministro Giolitti; bisogna modificare, come stabilisce l'articolo 8 della legge 19 marzo 1973, n. 32, il metodo per la determinazione del prezzo sostituendo ad un accertamento empirico di dati prefabbricati un metodo scientifico ritenuto possibile dallo stesso ministro De Mita.

Al riguardo un esperto ha scritto recentemente: una volta stabilito con certezza il costo originario del greggio importato tramite un'analisi chimica che ne indichi i mercati di provenienza e quindi i prezzi, occorrerebbe trattare con le compagnie di raffinazione il costo finale e totale della globalità dei prodotti raffinati ricavati per singola tonnellata di greggio. Stabilito il prezzo complessivo, la suddivisione dei costi da caricarsi sulle varie frazioni ossia sulle benzine, sui gasoli, sulle nafte e sui prodotti petrolchimici può essere effettuata secondo le esigenze di una politica di programmazione economica e democratica. Ed ha aggiunto: ma ciò è impensabile senza un preciso indirizzo politico che rompa con scelte passate e recenti. Questo è vero! Rompere con scelte passate e recenti, onorevole Sottosegretario, significa innanzitutto avere dall'ENI i dati sui costi delle ricerche e sulla estrazione che sono i più difficili da rilevare e che l'ENI per essere una impresa petrolifera è in grado di fornire. Significa disporre sui principali mercati all'origine di autonomi strumenti di rilevazione dei costi. Rompere con scelte passate e presenti significa cambiare anche gli indirizzi del piano petrolifero con scelte che ipotizzano un consumo di petrolio di 210 milioni di tonnellate nel 1985, un ruolo dell'ENI ancora subordinato alle grandi compagnie ed ai gruppi privati, l'espansione delle raffinerie per con-

sentire l'esportazione dei prodotti raffinati, una razionalizzazione della distribuzione a giudizio dei petrolieri. Non si può avere molta fiducia nella possibilità di contenere il prepotere dei petrolieri. Per contenere questo prepotere la prevalenza dell'impiego dell'energia in prospettiva deve essere data ad altre fonti: al gas naturale, resistendo alle sollecitazioni delle grandi compagnie per alzare il prezzo, al carbone, il cui costo è già competitivo, all'energia elettronucleare, evitando che i petrolieri riescano ad ottenere il controllo di tutto il materiale fissile; deve inoltre essere potenziato il ruolo dell'azienda di Stato elevandolo dal 40 per cento e dotando la stessa azienda di Stato dei mezzi finanziari necessari per le ricerche per disporre di una propria flotta cisterniera e per poter rilevare gli impianti di raffinazione che i gruppi privati e le grandi compagnie siano disposti a cedere. In definitiva deve essere capovolta la filosofia del piano che continua a far dipendere l'approvvigionamento del petrolio necessario al paese dai gruppi privati e dalle compagnie confidando, come ho detto, sulle concessioni loro fatte per il realizzo di utili all'esportazione.

Egredi colleghi, il ruolo dei grandi gruppi privati è talmente tutelato dal piano che, dopo aver considerato l'eventualità di costruire altre raffinerie, incuranti delle enormi risorse finanziarie necessarie e dell'inquinamento, si arriva persino a stabilire che, qualora costoro non siano in grado di assicurare il petrolio per il fabbisogno del paese, l'ENI è autorizzato ad acquistare a spese dello Stato il prodotto mancante dal mercato. In tal caso però il 50 per cento del prodotto acquistato l'ENI deve cederlo alle grandi compagnie. Si potrà verificare una eventualità di questo tipo? Certo, quando le grandi compagnie per varie ragioni siano più interessate a fornire altri paesi. Allora l'ENI dovrà provvedere lei e poi cedere il prodotto, che evidentemente avrà avuto direttamente o dai paesi produttori, alle compagnie.

A tanto siamo arrivati. Nell'interesse del paese altra dovrebbe essere la filosofia del piano. Il piano deve prevedere rapporti di-

retti di approvvigionamento di petrolio e metano con i paesi produttori sia arabi sia socialisti, trattative sui prezzi con le compagnie multinazionali americane rifiutando di accettare a scatola chiusa, come si è fatto finora, il prezzo del greggio all'origine e l'assegnazione all'ENI di una posizione egemonica in tutti i settori del ramo. Deve inoltre prevedere la razionalizzazione della rete delle raffinerie sulla base di interessi nazionali e di equilibrio regionale, l'accelerazione delle ricerche ed un ruolo maggiore alle altre fonti di energia a partire da quella nucleare.

Egredi colleghi, una politica di questo genere, pur non prescindendo dalla presente realtà delle compagnie petrolifere, ci consentirebbe non solo di mettere al riparo la nostra economia dal loro attuale prepotere e di realizzare forti risparmi nell'acquisto del petrolio, ma ci permetterebbe anche di fare con più facilità una politica di scambi diretti con i paesi produttori, di scambiare petrolio contro attrezzature industriali o prodotti finiti, contribuendo in questo modo a ridurre i pesantissimi oneri che attualmente gravano sulla bilancia dei pagamenti a causa dell'acquisto dei prodotti petroliferi.

Onorevole Sottosegretario, questa politica di scambi diretti è possibile a patto che sappiamo, anche sull'esempio di altri paesi (Francia ed Inghilterra insegnano), vincere le incertezze che sinora hanno caratterizzato la nostra politica estera verso i paesi arabi. Solo recentemente siamo entrati nella lista dei paesi amici e non abbiamo ancora concluso nessun accordo di forniture di greggio in cambio di prodotti industriali.

Egredi colleghi, per noi la politica dei rapporti diretti non significa escludere un'azione tesa a trovare un accordo con i *partners* europei per una politica petrolifera comune; come si è arrivati ad un prezzo comune dell'acciaio, bisogna arrivare — e sarebbe oltremodo utile — ad avere un prezzo comune del petrolio; però, come hanno dimostrato la conferenza di Washington e le recenti minacce di Nixon, non sarà facile andare avanti su questa strada. Gli Stati Uniti, per conto anche delle grandi compagnie multina-

zionali americane, non sono disposti a riconoscere un ruolo autonomo all'Europa, ruolo che vorrebbe significare la fine della loro egemonia sul mondo capitalistico. Ma se questo può essere congeniale con le mire statunitensi, non corrisponde certamente agli interessi dell'Europa e tanto meno del nostro paese che non hanno altra alternativa, se non vogliono divenire appendice semi-coloniale, che quella di operare per un loro ruolo ed in definitiva, come si è detto, per una Europa nè americana, nè sovietica.

Onorevoli colleghi, su questi grandi problemi per un'effettiva politica petrolifera energetica noi attendiamo delle risposte. Il paese, chiamato ad affrontare dei sacrifici, con grande senso di responsabilità, vuol sapere cosa siete disposti a fare; vuol sapere anche se siete disposti ad affrontare l'opera di moralizzazione, colpendo senza incertezze tutti coloro che per interessi personali o di parte abbiano abusato delle loro funzioni o si siano resi responsabili di reati perseguibili dalla legge.

L'aver archiviato i procedimenti di accusa nei confronti dei ministri Andreotti, Preti, Bosco, Ferrari-Aggradi, chiamati in causa per lo scandalo del petrolio, non è stato un fatto incoraggiante per l'opinione pubblica. Senza voler indulgere a scandalismi, ma per la necessaria chiarezza, sarebbe stato tanto meglio che la fondatezza o meno dei loro addebiti fosse stata discussa apertamente, di fronte al paese. Egregi colleghi, il paese ha bisogno di cose chiare, di conoscere le ragioni profonde per le quali deve sopportare determinati sacrifici, di vedere che si cerca di operare secondo giustizia nell'interesse della collettività. Le furberie, anche le più abili, tese a far passare soluzioni codine, sono destinate, come si è visto anche con il referendum, presto o tardi a scontrarsi con la realtà di un paese che è cresciuto, che vuole superare gli ostacoli per andare avanti e non indietro.

Signor Presidente, da questa consapevolezza, dalle considerazioni sin qui svolte derivano le nostre scelte e proposte sui problemi relativi alla necessità di ridurre il consumo dei prodotti petroliferi, di aumentare

con una soluzione equa per i prezzi il gettito fiscale, per contenere il grave deficit della bilancia dei pagamenti, per affrontare i problemi della circolazione, tutti quei problemi che sono più vicini al provvedimento al nostro esame.

Siamo contrari alla logica di questo provvedimento ed ai propositi di quanti, nel Governo e fuori del Governo, anche in questi giorni ripropongono di puntare ad un contenimento dei consumi e ad un aumento delle entrate fiscali attraverso un aumento indiscriminato del prezzo dei prodotti petroliferi. Si dice che, mentre i provvedimenti di austerità hanno portato a lievi riduzioni dei consumi, l'aumento del prezzo ha determinato un calo dei consumi ben maggiore. Questo potrà anche essere vero ma non si può prescindere dalle conseguenze che si sono avute sul costo della vita, sull'ulteriore spinta data al processo inflazionistico, sulle condizioni di vita delle categorie economicamente più deboli, sui sacrifici imposti a tante categorie che usano la macchina come mezzo di lavoro.

In breve, questa logica è sempre la stessa: riversare il peso delle difficoltà sulle grandi masse lavoratrici.

Egregi colleghi, questa politica non ci può trovare d'accordo, questa politica avrà da parte nostra sempre la più netta avversione. Con ciò non vogliamo ignorare la necessità di affrontare i problemi. I problemi esistono e sono molto seri, soltanto che vanno affrontati con scelte che, pur avendo l'obiettivo di contenere i consumi e di assicurare un aumento del gettito fiscale, garantiscano e privilegino i consumi essenziali.

A questi concetti si ispirano le nostre proposte. Noi siamo per la libera circolazione, per il superamento urgente e definitivo di norme che hanno dato più danno che utile, siamo per il mantenimento dei limiti di velocità, per una politica che porti alla graduale chiusura dei centri storici e a privilegiare al massimo il mezzo pubblico rispetto a quello privato, siamo altresì per l'eliminazione dell'aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine previste dal decreto in discussione e, nel

contempo, siamo per l'istituzione, a partire dal primo luglio 1974, del doppio prezzo della benzina e del petrolio, stabilendo che i prezzi al consumo per la parte di prodotto contingentato non siano superiori del 10 per cento a quelli in vigore prima del 20 febbraio 1974 e che ogni eventuale aumento di imposta gravi esclusivamente sui prezzi dei prodotti destinati al consumo non contingentato. In definitiva: garantire per i consumi essenziali la quantità di benzina e di prodotti petroliferi necessaria al fabbisogno a prezzi notevolmente più bassi rispetto agli altri.

Conosciamo le obiezioni a questa nostra proposta. Anche il ministro De Mita, che in occasione di un dibattito sui problemi energetici svoltosi in quest'Aula aveva detto che di fronte alla situazione attuale si impone il problema di adottare, ove necessario, una misura che sia in grado di contenere i consumi salvaguardando nel contempo al massimo l'esigenza dei processi produttivi e che l'introduzione del doppio prezzo può costituire un tentativo di risposta in tal senso, adesso ha cambiato parere e dice che il procedimento è macchinoso, che ha dei costi e che la strada dell'autorispargio, del risparmio di un litro ogni dieci litri per ogni automobilista potrebbe dare lo stesso risultato.

Egredi colleghi, non per sfiducia nel senso di responsabilità degli italiani, che di senso di responsabilità nel corso di questi anni hanno dato tante prove, non crediamo all'efficacia dell'appello all'autorispargio e non solo perchè non è vero che si raggiungerebbero gli stessi risultati della nostra proposta ma perchè, sin da ora, si fa presto a capire che questo potrebbe divenire l'alibi per giustificare, dopo un breve periodo di esperimento, nuovi aumenti, cedendo alla linea di chi è contro qualunque misura selettiva; di chi rifiuta, come è emerso anche dell'incontro tra sindacati e Governo, la politica selettiva per il credito, la spesa pubblica, i consumi e una politica fiscale perequativa tesa innanzitutto a colpire i profitti della speculazione, cioè gli illeciti profitti di chi calvalcando la tigre della speculazione ha fatto e fa affari d'oro nel nostro paese;

colpire gli illeciti profitti a cominciare dai petrolieri, onorevole Sottosegretario, per i quali il CIP, anzichè concedere altre elargizioni con l'aumento del GPL, in forza anche di quanto è stato appena stabilito dal piano petrolifero deve riconsiderare il prezzo del petrolio, non solo per gli alti profitti realizzati (400 miliardi nel 1973 per gli operatori del nostro paese) ma anche perchè in questi ultimi tempi si sono avute delle riduzioni di uno, due, tre dollari al barile sul mercato internazionale. E il fatto più rimarchevole è che l'attuale prezzo di 49.000 lire la tonnellata riconosciuto ai petrolieri, a cui si aggancia l'aumento delle imposte di fabbricazione, è stato ottenuto con il dollaro al cambio ufficiale 670, mentre attualmente il dollaro costa al cambio ufficiale solo 630 lire.

Egredi colleghi, le 40 lire di differenza corrispondono alla rispettabile cifra di 3.000 lire la tonnellata, di 300 miliardi per 100 milioni di tonnellate, che andrebbero ad aggiungersi al maggior profitto dei poveri petrolieri. Anche in questa direzione e verso le manovre degli zuccherieri, dei cementieri, dei grandi importatori di carne e di tanti altri che conosciamo deve essere diretta l'azione tesa a contenere i prezzi, a colpire i profitti illeciti, se si vuole ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti. Non si deve seguire sempre la via più facile che attraverso nuovi aumenti soddisfa gli speculatori e impone, come nel caso dei prodotti petroliferi, nuovi sacrifici sulle spalle degli operai, dei contadini, dei tassisti, di quanti altri hanno bisogno di prodotti petroliferi per svolgere la loro attività, come voi vi accingereste a fare. A chi dice che seguendo un'altra strada il pericolo è di non avere più il petrolio, lo zucchero, il cemento, eccetera, e a chi in tutte le scelte politiche si dimostra incline a cedere al ricatto dei profittatori noi diciamo che non potrà mai contare sulla classe operaia, sul movimento democratico, sulle forze vive del paese che questa politica non saranno mai disposte ad accettare e che continueranno a battersi perchè si arrivi ad avere una determinazione



politica che sia in grado di chiamare ognuno, sulla base di equi principi di convivenza civile, a fare la sua parte. Nessuno si illuda, onorevole Sottosegretario, che altro sia il nostro atteggiamento. Questo, signor Presidente, per quanto attiene ai problemi principali che il provvedimento in discussione ha sollevato.

Ci sono poi una serie di altri problemi che noi ci proponiamo di affrontare con appositi emendamenti per ridurre il prezzo dei carburanti per uso agricolo, per facilitazioni nell'acquisto del carburante da concedere ai tassisti, per il ripristino dei buoni per i turisti stranieri, per concedere quanto dovuto alle regioni sugli aumenti apportati all'imposta di fabbricazione. Inoltre presenteremo un emendamento teso a portare nel disegno di legge l'articolo 4 del decreto-legge in discussione. Infatti, stante quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione che dice: « I decreti perdono efficacia fin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti », riteniamo che questo articolo 4 sia incostituzionale.

Con quanto detto, credo di avere illustrato le ragioni che ci fanno essere contrari al provvedimento al nostro esame al quale proponiamo profonde, sostanziali modifiche. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario:*

BRANCA, SAMONA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quale disposizione di legge abbia sciolto il consiglio della facoltà di scienze politiche di Teramo, sostituendolo con un comitato tecnico di 5 membri (di cui ha nominato perfino il presidente), quantunque non esista, a detta dello stesso Consiglio di Stato (sentenza del 25 gennaio 1974, in corso di pubblicazione), una norma che consenta lo scioglimento dei consigli di facoltà per il solo fatto che i professori di ruolo siano meno di 3.

(3 - 1166)

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale le compagnie assicuratrici avrebbero avanzato la richiesta di un aumento del 12 per cento dei premi assicurativi RCA e minacciato ulteriori maggiorazioni, varianti dal 35 al 40 per cento, per le polizze di assicurazione sugli autoveicoli e sul trasporto merci;

se il suo Ministero è in grado, tramite autonomi strumenti di accertamento, di valutare i riflessi che la restrizione della circolazione delle auto, determinata dai provvedimenti di austerità e dal pesante aumento del prezzo del carburante, ha avuto sul tasso di sinistrosità;

se il Governo non ritiene opportuno impedire che i premi assicurativi RCA vengano maggiorati, onde evitare che essi possano provocare nuove decurtazioni ai danni dei redditi da lavoro ed ulteriori spinte inflazionistiche, a detrimento di quella stabilità economica che pur si afferma di voler conseguire.

(3 - 1167)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale fondamento obiettivo abbiano le notizie circa un pauroso aumento dell'assenteismo nelle fabbriche, in conseguenza della mancata integrale applicazione dell'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori ed a causa dei carenti controlli da parte dei sanitari nei confronti del personale denunciante situazioni di malattia.

(3 - 1168)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende intervenire per scongiurare i licenziamenti di numerosi lavoratori del Consorzio agrario interprovinciale di Verona e Vicenza, notificati con lettera raccomandata, il 26 aprile 1974, in aperto dispregio delle norme stabilite dallo statuto dei diritti dei lavoratori.

(4 - 3279)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'ufficio di procuratore generale della Corte dei conti è vacante da più di 13 mesi;  
che l'assurdità della cosa è stata recentemente denunciata da numerosi magistrati della Corte, i quali hanno « diffidato » il Presidente del Consiglio dei ministri a provvedere, senza ulteriori indugi, alla nomina del procuratore generale già designato dal Consiglio di presidenza della Corte,

l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali il Consiglio dei ministri, nell'arco di oltre un anno, non ha ancora provveduto alla nomina formale del procuratore generale della Corte dei conti — che rappresenta il massimo organo inquirente delle responsabilità di tutti i pubblici funzionari — e se non ritiene indispensabile farlo con la massima urgenza.

(4 - 3280)

SEGNANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure in-

tenda adottare per snellire l'evasione delle pratiche di pensione giacenti presso i competenti uffici ministeriali.

Appare assolutamente inammissibile che il personale collocato a riposo debba attendere degli anni per ottenere il libretto di pensione, come sembra pure riprovevole per l'Amministrazione il fatto che non siano ancora state riliquidate le pensioni dei vecchi insegnanti, a seguito di provvedimenti di legge di qualche anno fa.

(4 - 3281)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende intervenire, con estrema urgenza, nei confronti della società « Italcementi », affinché le aziende artigiane, piccole e medie, del settore edile, gravitanti nella zona di Vibo Valentia, siano favorite nell'assegnazione del cemento prodotto dallo stabilimento di Vibo Valentia.

Infatti, il sistema attualmente adottato dalla società non solo favorisce la speculazione, ma rischia di far definitivamente chiudere dette modeste aziende, che rappresentano gran parte del tessuto economico della zona, con notevoli ripercussioni sull'occupazione.

(4 - 3282)

MINGOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nel comune di Cesenatico gli operatori economici del turismo ed i lavoratori del settore sono in agitazione per l'improvvisa decisione assunta dal Ministero di chiudere le scuole materne statali per i mesi estivi;

che tale decisione contrasta con quanto avvenuto negli anni scorsi;

che il permanere di una tale inspiegabile decisione creerebbe difficoltà insormontabili alle famiglie dei lavoratori, che trovano nell'attività turistica l'unica fonte di guadagno;

che i lavoratori stessi, non sapendo a chi affidare i propri figli, si trovano in una situazione di esasperazione, che potrebbe sfo-

ciare in agitazioni e scioperi, con grave nocumento per l'attività stagionale turistica,

l'interrogante chiede se il Ministro non intenda revocare, con la massima sollecitudine (entro pochi giorni), tale decisione onde mantenere, come per gli anni scorsi, il funzionamento delle scuole materne statali anche per i mesi estivi.

(4 - 3283)

**PIRASTU, GIOVANNETTI, PINNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave episodio di violenza avvenuto il 26 maggio 1974 a Ierzu (Nuoro), ove una banda di teppisti fascisti, al seguito di un deputato del MSI, ha aggredito con manganelli, catene ed altre armi i cittadini che assistevano al comizio elettorale del sindaco di Gairo, professor Muledda, candidato del PCI: un ragazzo di 16 anni, Nino Orrù, è stato ferito da un colpo di pistola lancia-razzi sparato da uno dei teppisti fascisti;

se non ritenga necessario intervenire con urgenza per garantire che la campagna elettorale in Sardegna si svolga nel pieno rispetto della libertà e per sollecitare il più fermo e tempestivo intervento degli organi di pubblica sicurezza contro i promotori di atti di violenza.

(4 - 3284)

**MURMURA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato se e come intenda rimuovere il grave disagio in cui operano la sede dell'INAM di Catanzaro e le sezioni da essa dipendenti, in forza della costante ed aggravata carenza di personale anche rispetto agli organici.

Tale situazione non solo è causa di profondo malcontento tra i cittadini, ma ha anche provocato, e giustamente provoca, la dura presa di posizione delle organizzazioni sindacali.

(4 - 3285)

**MURMURA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intenda intervenire per realizzare più corretti e puntuali rapporti tra la cate-

goria degli assistibili e l'ENPAS, in provincia di Catanzaro, rimuovendo gli inconvenienti che nascono dall'attuale comportamento dei medici specialisti, i quali si rifiutano di prestare la propria attività ritenendo lesiva dei propri diritti la vigente normativa.

(4 - 3286)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-1163 del senatore Alessandrini sarà svolta presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

#### Ordine del giorno

##### per le sedute di martedì 28 maggio 1974

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 28 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1628).

II. Discussione dei disegni di legge:

**SPAGNOLLI ed altri.** — Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna) e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna (509).

**ENDRICH ed altri.** — Piano straordinario di sviluppo economico e sociale della Sardegna (1338).

**BALBO ed altri.** — Piano straordinario suppletivo e integrativo della legge 11 giugno 1962, n. 588, e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna (1373).

III. Seguìto della discussione dei disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

FILETTI. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

BARTOLOMEI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge

28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516).

TANGA. — Valutazioni dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato (580).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari